



Rassegna Stampa 29-30 marzo 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria, Zanasi torna alla presidenza

● È il giorno dell'assemblea generale di Confindustria Foggia, questa mattina alle ore 10 si riunisce il plenum dei circa quattrocento associati all'associazione industriali di Capitanata per l'elezione del presidente designato, Eliseo Zanasi. Una pura formalità dunque l'elezione dell'ingegnere e im-



INDUSTRIALI E. Zanasi

prenditore edile, storico esponente dell'ala confindustriale in Capitanata, indicato all'unanimità dal consiglio generale dopo le dimissioni volontarie (luglio 2022) di Giancarlo Dimauro del quale Zanasi eredita il mandato per la durata di altri due anni. Negli ultimi otto mesi la presidenza in via Valentini Vista Franco ha avuto un reggente, il presidente di Ance (l'associazione degli edili) Ivano Chierici.

Il programma della giornata prevede la convocazione dei soci a norma di statuto e dunque la proclamazione del nuovo presidente. Le operazioni di voto avranno luogo nell'auditorium del Formedil in via Napoli, al termine della relazione programmatica di mandato del candidato già designato dagli organismi associativi.

ECONOMIA

Il 'mandato a metà' di Zanasi, il 'nuovo' numero 1 degli industriali foggiani: "Toccato il fondo bisogna rialzarsi"

Il decano degli industriali eletto con il 97,4% dall'assemblea dei soci. A completare le squadra di governo sei vice



Mariangela Mariani

Giornalista FoggiaToday

29 marzo 2023 17:52



“Per aspera ad astra, per noi tutti e per Foggia in particolare”. È l’augurio del ‘nuovo’ numero uno di Confindustria Foggia, che di asperità ne ha viste tante, e ora punta alle stelle. Sempre lui, Eliseo Zanasi. Per la verità, non se n’è mai andato. Ingegnere e imprenditore nel settore delle costruzioni è lì da 40 anni, e ultimamente, per quanto dietro le quinte, l’impressione è che fosse comunque saldamente alla regia.

Alla “*veneranda età*”, come dice lui, di 76 anni riprende in mano direttamente le redini dell’associazione territoriale delle imprese. Le parole pronunciate dai dirigenti accorsi da tutta la regione per l’investitura ufficiale lo emozionano: lo definiscono simbolo di conoscenza del sistema confindustriale, autorevole, un presidente che incarna i valori di Confindustria. Candidato unico e presidente designato dagli organismi associativi, oggi è stato eletto con 974 voti favorevoli (97,4%), 16 contrari e 16 schede bianche.

Nel lontano 1989 era stato presidente della Sezione Costruttori Edili e vice presidente di Confindustria. Da lì è iniziata la sua scalata, sempre ai vertici. Da maggio 2006 a luglio 2010 è stato presidente degli industriali, nel 2014 è stato eletto per acclamazione presidente onorario e in quegli stessi anni ha esercitato il ruolo di commissario di Confindustria Lecce, poi vice presidente vicario. Nel 2020, in qualità di reggente, era tornato alla guida dell’organizzazione di via Valentini Vista Franco, per traghettarla fino alle elezioni dopo le lacerazioni interne, poi è andata come andata.

Confindustria guarda al futuro con un piede nel passato, ma una spiegazione c’è, e si annida nello statuto: le ambizioni degli industriali si scontrano con un mandato a metà, e le regole che prevedono un’attesa di otto anni prima di ricandidarsi. Un bel dilemma. L’assemblea dei soci ha eletto un presidente chiamato a completare il mandato del suo predecessore, Giancarlo Dimauro, che aveva rassegnato le dimissioni dopo neanche un anno e mezzo. Davanti a lui avrà, dunque, un paio di anni. A immolarsi, allora, è un decano: “*Me lo hanno chiesto*”. E, a dirla tutta, “*qui tutti sono pronti a prendere delle cariche, ma difficilmente hanno tempo da dedicare*”.

La squadra di governo

Sono stati eletti anche i vice presidenti: a Ivano Chierici, presidente di Ance Foggia, e fin qui reggente di Confindustria, sono state conferite le deleghe alle Infrastrutture e Relazioni esterne; Stefania Ciriello, presidente della Sezione Terziario e Servizi, si occupa di Capitale umano, Lavoro, Marketing associativo; ad Alfonso De Pellegrino sono state affidate le deleghe alla Competitività territoriale, Sostenibilità e Transizione energetica; Maria Teresa Sassano si occupa di Internazionalizzazione; Lorenzo Stridi ha le deleghe all’Innovazione, Ricerca e Digitale, mentre Alessandro Vallo si occupa di Sviluppo delle Filiere industriali.

Ha partecipato ai lavori nel Formedil anche il presidente regionale di Confindustria Puglia Sergio Fontana: *"Oggi, con l'elezione di Eliseo Zanasi gli industriali della Capitanata potranno contare su un'associazione unita ed autorevole, che può rimettere al centro della Puglia un bacino di enormi potenzialità ed opportunità di sviluppo"*.

Per il suo tramite, Zanasi si augura che la voce degli industriali arrivi coesa ai tavoli nazionali. *"La Puglia è una"*, ha detto nel suo intervento finale. Vuole contaminare le altre province a partire dall'innovazione, esportando l'esperienza di Euclide Della Vista, presidente della Sezione Terziario Avanzato e Comunicazione. Ai colleghi delle altre città ricorda che qui c'è un aeroporto che funziona (*"La Regione Puglia ha puntato una fidejussione sul nostro territorio"*) e fa sapere che anche Confindustria Foggia si sta *"cimentando"* per promuoverlo.

I ritardi del Pnrr

L'allarme sui ritardi del Pnrr lanciato nelle ultime ore dal ministro salentino per il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, Raffaele Fitto, non lascia certo indifferenti gli industriali che si pongono gli stessi interrogativi: *"Ce la faremo? O perderemo ancora una volta questi fondi e ci troveremo indebitati, indebitando le generazioni future?"*. Confindustria Foggia lo aspetta il 21 o 28 aprile. *"Dobbiamo poter portare dei temi secchi, per fare in modo che il ministro vada via avendo dato delle risposte"*, si augura Zanasi, che pensa all'assemblea dei sindaci che il presidente della Provincia di Foggia vuole ripristinare come strumento per veicolare le istanze da portare al ministro.

La scommessa sulle aree industriali

Il leader degli industriali, per l'ultimo scampolo di mandato, scommette sulle zone industriali. Occhi puntati su Manfredonia e sul progetto Seasif, perché il suo sogno è mettere a sistema alcuni asset della Capitanata e collegarli. Pensa all'opportunità di connettere il porto Alti Fondali con la piattaforma logistica della Capitanata e a Cerignola, che ora *"avrà questa benedizione da Edison per l'impianto a idrogeno"*. E poi guarda alla zona industriale di Borgo Incoronata: *"Il fatto che venerdì il Cda dell'Asi debba andare a deliberare di nuovo l'ampliamento è un primo passo per me molto importante - afferma Eliseo Zanasi - Io mi baso sul principio di Archimede: quando si tocca il fondo bisogna rialzarsi"*.

📷 Elezione presidente Confindustria Foggia



CAROVITA

GLI AIUTI DI PALAZZO CHIGI

IL «PAYBACK» SANITARIO

Quasi due miliardi per liberare le aziende fornitrici delle Asl dalla zavorra della restituzione. Sdoganato anche il Codice appalti

Sconti ridotti in bolletta e altolà ai cibi sintetici

Aiuti alle famiglie per 5 miliardi, ma l'elettricità resterà cara

SILVIA GASPARETTO

●ROMA. Prima il caso della liberalizzazione delle vendite promozionali, che compaiono nelle bozze ma che il ministero si affrettava a smentire. Poi il via libera, atteso, che invece non arriva. Il Consiglio dei ministri che stanziava 5 miliardi per rinnovare - di molto ridotti - gli sconti taglia-bollette e mettere una toppa al buco da 2,2 miliardi del payback che pesa sulle aziende del biomedicale non approva il disegno di legge sulla Concorrenza. Il nuovo ddl andava avviato già nel 2022 e rappresenta uno degli obiettivi del Pnrr per quest'anno. Ci sarebbero problemi di copertura, in questo caso, in particolare per il capitolo energia. Ma ci sarà anche da superare l'esame di Bruxelles per la revisione delle regole per le concessioni degli ambulanti.

Il Cdm, che inizia molto in ritardo e dura quasi due ore, approva se non altro il nuovo codice degli appalti, un altro target del Pnrr, oggetto della successiva cabina di regia presieduta da Raffaele Fitto. E nel decreto bollette, che diventa di fatto un omnibus, infila un pacchetto sanità e anche una sostanziale riscrittura del calendario delle sanatorie fiscali. Ma il provvedimento più importante per l'esecutivo è lo stop ai cibi sintetici, cui viene dedicata per intero la conferenza stampa post Cdm e che Giorgia Meloni scende a festeggiare insieme alla Coldiretti in un flash mob per tutto il pomeriggio accanto a Palazzo Chigi.

La premier si fa attendere a lungo dai ministri e anche Antonio Tajani è impegnato, prima del Cdm, sul dossier migranti - al centro dell'agenda dell'esecutivo - in particolare per

cercare di sbloccare i finanziamenti alla Tunisia. La riunione peraltro è preceduta da qualche intoppo: il ministero del Made in Italy deve correre a smentire che con il nuovo ddl concorrenza si intenda rivisitare il calendario dei saldi, una norma che i tecnici - sulla base delle indicazioni dell'Antitrust - avrebbero inserito nelle prime bozze senza avere ricevuto il placet politico e che aveva fatto scattare l'allarme soprattutto tra i piccoli commercianti. Arrivano poi i dubbi sulle coperture e l'esame non va oltre la fase iniziale. Serviranno approfondimenti dicono dall'esecutivo.

Mentre nel nuovo Codice appalti - una «rivoluzione» secondo Matteo Salvini - l'esecutivo si sarebbe «scordato» i consorzi



IN ATTESA DELLA SVOLTA GREEN II Governo ha prorogato gli sconti per famiglie e imprese dopo le stangate dei mesi scorsi dovute al caro-energia. Al centro: pannelli solari e impianti eolici per sfruttare l'energia del sole e del vento. A sinistra: le bollette salate subite dagli italiani, che la scorsa estate hanno tenuto proteste di piazza anche a Bari

artigiani, come denuncia la Cna, impedendo così di fatto agli artigiani l'accesso alle gare. Ma il vicepremier non è in conferenza stampa a spiegare le novità, perché, fa sapere il Mit, resta a Palazzo Chigi impegnato nella cabina di regia sul Pnrr. Il codice porta l'impronta del nuovo governo, come evidenzia una nota del ministero illustrando una norma definita «prima l'Italia», che premia chi utilizza materiali italiani. Europei tutt'al più.

Nemmeno la premier va in conferenza stampa - in serata dovrebbe tenersi l'ennesima riunione sulle nomine.

Mentre ai cronisti si presenta Francesco Lollobrigida, accompagnato dal ministro della Salute Orazio Schillaci, per rivendicare lo stop ai cibi sintetici, anche per sventare il rischio «di

ingiustizia sociale, in una società in cui i ricchi mangiano bene ed i poveri no». Entusiasti per lo scampato pericolo gli agricoltori che a sorpresa ricevono in serata la visita della premier. Il disegno di legge vieta la produzione

e commercializzazione di alimenti e mangimi sintetici, un cavallo di battaglia di Fdi, citato spesso anche dalla premier in occasione della partecipazione agli eventi degli agricoltori. Il principio base è quello di «precauzione» dice Schillaci, che non fa direttamente menzione invece del pacchetto sanità (approvato però in Cdm) che prevede più fondi per gli straordinari dei medici in Pronto soccorso, limiti ai camici bianchi a gettone e l'introduzione di una nuova aggravante per chi aggredisce medici e infermieri, per arginare i fenomeni di violenza in corsia. Anche il nuovo reato ha avuto bisogno di qualche limatura tecnica, con gli uffici della Giustizia mobilitati.

[Ansa]

LE FAMIGLIE

Fino al 30 giugno il taglio dell'Iva al 5% sull'energia termica con il metano

LE IMPRESE

Restano fino al 30 giugno i crediti d'imposta al 40% e al 45% per il caro-energia



LE RISORSE PNRR

IL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA

I NEGOZIATI DI BRUXELLES

Attesa la terza tranche da 19 miliardi, ma pesa la scadenza 2026. «Discussione aperta con la Commissione». L'ira dei sindaci

Fitto ora tratta con l'Ue sulla flessibilità dei fondi

Obiettivo: spostare al Fondo di Coesione i progetti irrealizzabili

MICHELE ESPOSITO

● **BRUXELLES.** Un mese per trattare sulla terza rata da 19 miliardi, qualcuno in più per negoziare la flessibilità sui fondi: la partita sul Pnrr tra Italia e Ue si avvicina al bivio. È una partita che, per Roma, è certamente in salita e, forse, non è neanche agevolata dai diversi fronti aperti tra governo e Bruxelles, dal Green Deal o dal Mes. «Non c'è preoccupazione, c'è consapevolezza, e stiamo lavorando in maniera propositiva con la Commissione», è l'invito alla calma arrivato da Bruxelles dal ministro per gli Affari Ue, la Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto.

L'ex eurodeputato è tornato nella capitale belga per aggiornare il negoziato con l'esecutivo Ue con un duplice obiettivo: incassare il via libera alla terza tranche e arrivare ad uno spazio di manovra che consenta di spostare dal Pnrr alla programmazione di Coesione quei progetti che, entro il 2026, sono irrealizzabili. A Bruxelles Fitto ha visto tre commissari, Margaritis Schinas, Nicolas Schmit e Stella Kyriakides. Ha avuto incontri tecnici e ha incontrato la delegazione di Fdi all'Eurocamera. Il messaggio, più o meno, è stato lo stesso: il governo è

impegnato a difendere l'intera gamma di progetti per l'ok dell'Ue alla terza rata e, al tempo stesso, ha posto un problema: nel Pnrr italiano ci sono target che, entro il 2026, "è impossibile realizzare".

Sul primo punto ad essere in bilico sono soprattutto due progetti, quello per il nuovo stadio a Firenze (sul quale ci sarebbero dubbi legati all'ammissibilità del piano nelle regole di concorrenza europee) e quello del 'Bosco dello sport' a Venezia. Il 'no' della Commissione è tutt'altro che da escludere anche perché l'esecutivo non può permettersi di perdere i miliardi che sarebbero già dovuti arrivare a inizio marzo. Certo, nel governo non nascondono un dato: si tratta di progetti che sono parte del Pnrr targato Mario Draghi, sui quali Bruxelles aveva dato via libera. Il commissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni è tornato a sottolineare come l'Ue «lavora assieme all'Italia e non ha alcuna voglia di riproporre a Bruxelles divisioni interne» alla politica italiana.

Di certo, ha assicurato Fitto, da parte dell'esecutivo non c'è volontà di fare polemica. «D'intesa con i sindaci e con i ministeri dell'Interno e dell'Economia il governo predisporrà delle risposte di chiarimento all'Ue sui progetti sotto esame, auspicando

che si trovi una soluzione», ha spiegato. Sull'altro fronte, quello della modifica del Pnrr, Roma presenterà invece «una relazione completa che andrà a fotografare lo stato attuale anche con delle proposte di cambiamento che andranno affrontate d'intesa con l'Ue». Un cambiamento che terrà conto del capitolo aggiuntivo del RepowerEU ma anche del fatto che, per il piano strategico energetico dell'Ue, le risorse a fondo perduto per l'Italia proverranno solo dal sistema Ets. E, al momento, Roma non ha diritto ad alcun prestito ulteriore. La flessibilità nell'uso dei fondi, laddove Paesi come la Germania possono contare sul nuovo allentamento sugli aiuti di Stato, diviene così una «logica convergenza». «Potremmo immaginare un coordinamento unico per il Pnrr che scade a giugno del 2026, i fondi di Coesione che vanno spesi entro il 2029 e il Fondo di sviluppo e Coesione, che è nazionale e non ha scadenza», ha spiegato Fitto. Bruxelles, su questo punto, ha già mostrato aperture. Ma il lavoro su quali siano i progetti da trasferire alla Coesione è complesso e potrebbe incrociare l'ira di diversi amministratori locali. Per il governo la strada è questa: porre il problema ora è stato un gesto di responsabilità. Che l'Ue dilazioni la scadenza del Pnrr a dopo il 2026, anche a Roma, ormai è escluso. Mentre cresce la consapevolezza che la maggiore trappola legata al Recovery Fund si nasconde proprio nella sua deadline.

[Ansa]



Oneri azzerati sul gas, ma non sulla luce E dall'autunno il «bonus riscaldamento»

● Iva ridotta per il gas, proroga del bonus sociale, crediti di imposta per le imprese. Il governo rinnova anche per il secondo trimestre le misure per tutelare famiglie e imprese dal caro-energia. Ma ora che l'emergenza sembra superata e i prezzi del gas sono in discesa, anche gli aiuti vengono rimodulati. Gli oneri di sistema dunque restano azzerati nella bolletta del gas, ma tornano

in quella della luce. Mentre dall'autunno scatterà un nuovo «bonus riscaldamento» che punta a promuovere il risparmio.

Il nuovo pacchetto di interventi arriva dentro un corposo decreto di 22 articoli, che stanziava complessivamente 4,9 miliardi e contiene anche norme sulla sanità e sul fisco. In particolare 1,1 miliardi sono destinati a Regioni e Province autonome per limi-

tare l'impatto del payback sanitario. Si tratta di risorse ben più contenute rispetto a 21 miliardi stanziati in legge di bilancio per le misure che scadono il 31 marzo: anche questo a conferma che la fase di emergenza è superata.

Per il secondo trimestre è dunque prorogato il bonus sociale, lo sconto sulle bollette di luce e gas per le famiglie con Isee fino a 15mila euro. Resta fino a giugno

anche il taglio dell'Iva al 5% sul gas, che viene esteso anche al teleriscaldamento e all'energia termica prodotta con il metano. Gli oneri generali di sistema sul gas vengono azzerati per i tre mesi aprile-giugno, mentre - al momento solo per aprile - si riduce il contributo introdotto a favore dei consumatori fino a 5.000 metri cubi. Non si fa menzione agli oneri sull'elettricità, che quindi già

dal prossimo aggiornamento tariffario di aprile torneranno in vigore. Una pessima notizia per i consumatori, che prevedono un rialzo delle tariffe energetiche destinato a vanificare il calo dell'ultimo periodo. E anche sul gas si rischia una stangata, lancia l'allarme l'Unione nazionale consumatori: viene confermato il taglio dell'Iva al 5% sul gas, ma la componente tariffaria a favore dei consumatori «viene confermata solo in misura pari al 35% del valore applicato nel trimestre precedente», si fa notare, e il risultato sarà «una stangata annua» di quasi 300 euro.

Le imprese intanto potranno continuare a beneficiare fino al 30 giugno dei crediti d'imposta al

40% e al 45% se hanno avuto un incremento delle bollette superiore al 30% rispetto al 2019. Agevolazioni sono previste anche per le imprese agricole. La vera novità è invece rimandata all'ultimo trimestre dell'anno: si tratta di un nuovo incentivo al risparmio energetico per tutti i cittadini, senza limiti di reddito, che scatterà dal prossimo 1 ottobre al 31 dicembre 2023.

Arriva col decreto anche un nuovo pacchetto di interventi fiscali. In particolare viene concesso più tempo per sanare le irregolarità formali (il termine per la prima rata è spostato dal 31 marzo al 31 ottobre) e per il ravvedimento speciale (dal 31 marzo al 30 settembre). *[Ansa]*

LE NUOVE MISURE

I DECRETI DEL GOVERNO

LA MOBILITAZIONE DEI SINDACATI

La Cgil annuncia che il 1° aprile andrà in piazza con la Uil per protestare contro il decreto omnibus e chiedere modifiche al Governo

«Appalti, mani libere sotto i 150mila euro»

I fari dell'Anac sul nuovo Codice. Promossa la digitalizzazione

ANGELICA FOLONARI

●ROMA. Appalti, il giorno dopo. All'indomani del via libera del Consiglio dei ministri al nuovo codice, che regolerà in futuro la concessione di lavori pubblici, si accende il dibattito sulle luci e sulle ombre del provvedimento e in molti casi non si risparmiano le polemiche. Dei 229 articoli che da ora in poi regoleranno tutte le procedure per assegnare e gestire un appalto, da più parti è stato accolto con favore il ricorso alla digitalizzazione e alla semplificazione. Ma come rovescio della medaglia della volontà di rendere le procedure più semplici oltre che più rapide e meno burocratizzate, c'è chi solleva dubbi e timori sulle possibili ripercussioni negative. Prima fra tutti l'Anac, che paventa il rischio di voti di favore o appalti assegnati a familiari e amici. Il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini però rassicura garantendo che «con i tempi più veloci avremo meno corruzione».

L'Autorità che previene la corruzione in tutti gli ambiti amministrativi ritiene positivo che nel nuovo Codice degli appalti si punti sulla digitalizzazione, «che obbliga a trasparenza e partecipazione». Ma non manca di puntare il dito su quella che ritiene la principale 'ombra', ovvero il fatto che sotto i 150.000 euro «si dà mano libera, si dice di non consultare il mercato e di scegliere l'impresa che si vuole». Il timore dell'Anac è che così «si prenderà l'impresa più vicina, quella che si conosce, non quella che si comporta meglio». Insomma, secondo il presidente dell'autorità Giuseppe Busia «sotto i 150.000 euro va benissimo il cugino o anche chi mi ha votato e questo è un problema, soprattutto nei piccoli centri». Secondo l'Anac, quindi, ben venga il fare in fretta, purché questo non significhi perdere di vista il fare bene. E non è nemmeno del tutto un bene sburocratizzare troppo laddove la burocrazia fa invece bene il suo lavoro, ovvero «fa controlli per far bene, per rispettare i diritti e perché i soldi vanno spesi bene».

Mentre la Cgil annuncia che l'1 aprile andrà in piazza con la Uil per protestare contro la nuova raccolta di norme e chiedere modifiche al governo, Salvini ne difende invece il valore, spiegando che «sarà uno strumento di lavoro fondamentale per l'Italia nei prossimi anni». In vigore dal primo luglio, come anticipato dallo stesso ministro, il nuovo codice premetterà di «risparmiare almeno un anno nella fase dell'istruttoria della pratica». E, secondo lo stesso Salvini, «chi lamenta che sia un favore a corrotti e corruttori sbaglia perché più veloce è l'iter della pratica meno è facile per il corrotto incontrare il corruttore».

Tra le tante e più disparate reazioni alla nuova rivoluzione nel mondo degli appalti ha detto immancabilmente la sua anche l'Ance, l'associazione dei

Comuni che saranno i soggetti interessati in prima linea nella gestione delle gare pubbliche. L'Ance plaude ai grandi passi avanti fatti in un tempo a disposizione assai limitato (vista la scadenza improrogabile

del 31 marzo) e registra con favore le modifiche su illecito professionale e la revisione dei prezzi «anche se va ancora affinato il meccanismo di revisione per renderlo veramente automatico ed efficace». «Restano però - osserva la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio - perplessità sulla concorrenza, in particolare nei settori speciali che di fatto potrebbero sottrarre al mercato il 36% del volume dei lavori pubblici».

Tra i sindacati, particolarmente critica appare anche la Uil, con il segretario generale Paolo Bombardieri che avverte che «il codice degli appalti ci fa tornare indietro di 40 anni. Ci saranno, così, gare al massimo ribasso e si rischia di indebolire tutto ciò che si è provato a costruire per la sicurezza sul lavoro e per l'applicazione dei contratti, soprattutto nell'edilizia». Di parere diverso invece la Filca-Cisl che definisce il codice appalti un passo in avanti importante per il settore, ma ritiene utili correttivi e affinamenti.

[Ansa]

SALVINI

«Sarà uno strumento di lavoro fondamentale per l'Italia nei prossimi anni»



GOVERNO Il ministro Matteo Salvini



L'INCONTRO CON ASSOCIAZIONI E ORDINI PROFESSIONALI PUGLIESI È STATO PRESIDUTO DA LACATENA (CON)

Urbanistica, prima riunione del tavolo tecnico

●BARI. La Puglia ha bisogno di «provvedimenti che siano il frutto di una condivisione reale ed efficace con tutti gli attori coinvolti»: ne è convinto il consigliere regionale delegato all'Urbanistica Stefano Lacatena (Con Emiliano) che ieri ha presieduto la prima riunione del tavolo tecnico permanente sull'Urbanistica. Ringraziando «tutti gli ordini professionali, l'Ance, l'Anci, Inu e le associazioni che vi hanno preso parte con un approccio di grande collaborazione e concretezza», Lacatena ha spiegato la necessità dell'esame del testo «pre-disposto per la modifica della legge 20/22, cosiddetta Ecocasa».

«Nelle scorse settimane - ha aggiunto - abbiamo incontrato gli operatori singolarmente per giungere a

redigere la bozza che abbiamo esaminato tutti insieme. Punto per punto, con un approccio serio e tecnico». Per Lacatena «l'intento è quello di produrre norme costituzionalmente legittime da offrire ai Comuni, ai professionisti del settore, alle imprese e ai cittadini. Dalla legge che in esame ad una nuova legge sull'Urbanistica, stiamo seguendo un filo conduttore preciso: la semplificazione burocratica».

Da qui l'idea di eliminare dal testo «i motivi di incostituzionalità, stiamo recependo le soluzioni alle criticità che riguardavano le aree agricole e stiamo uniformando la disciplina alle previsioni del Piano Paesaggistico regionale» ha aggiunto. «Riteniamo di aver avviato un buon lavoro che si

arricchisce grazie ai contributi pervenuti durante la riunione. Sono particolarmente soddisfatto perché redigere un testo che convince gli operatori e gli ordini professionali significa dare alla nostra Regione degli strumenti urbanistici ben fatti e in grado di incidere positivamente sul territorio».

«Lo stesso metodo partecipativo - ha concluso - sarà applicato, subito dopo il provvedimento modificativo dell'Ecocasa, per raggiungere un obiettivo a cui tengo particolarmente: dare alla Puglia una nuova legge urbanistica. Una legge di ampio respiro, moderna, innovativa e di semplice applicazione che ridisegni il territorio, riqualificando il patrimonio edilizio esistente».

[Ale.Col.]



CON Il consigliere delegato Stefano Lacatena

Regione Puglia, ok al nuovo prezzo dei materiali

● **BARI.** La Regione Puglia ha approvato il nuovo prezzario regionale per far fronte al rincaro delle materie prime. Sono in totale 12.578 le voci di prezzo, 1.171 in più rispetto alla precedente del luglio dello scorso anno. «L'aumento delle voci di prezzo è il risultato dell'incisiva ricognizione che ha riguardato non solo i singoli prezzi ma anche l'integrale rivisitazione della banca dati, tenendo conto del livello di specializzazione delle tecnologie costruttive impiegate nell'ambito delle opere pubbliche e degli incrementi connessi all'aumento del costo dei consumi energetici e del carburante», ha evidenziato nella sua relazione il vicepresidente della Regione Puglia e assessore alle Infrastrutture, Raffaele Piemontese.

«L'aggiornamento del prezzario - ha aggiunto - è uno dei provvedimenti del governo regionale più influenti sull'economia reale della Puglia, a cui, storicamente, il settore delle costruzioni offre un contributo molto rilevante, spesso superiore al livello medio nazionale». «L'importanza del coinvolgimento di Ordini e Collegi professionali, associazioni di categoria, rappresentanze sindacali e datoriali, specialmente nel particolare momento di incertezza che questo composito

comparto economico sta attraversando, malgrado - ha concluso - l'effervescenza creata dalla transizione energetica e il rilancio delle opere di difesa del suolo». Per la revisione dei prezzi, sono stati rilevati i dati che riguardano la mano d'opera, i noli, i materiali e le tecniche, le modalità e i tempi di posa in opera. Alla somma risultata dall'elaborazione dell'analisi dei prezzi, è stata aggiunta una percentuale del 15 per cento per le spese generali e del 10% per gli utili d'impresa.

«Siamo soddisfatti del confronto avuto con la Regione che ha portato alla costituzione del tavolo tecnico». Lo dichiara Nicola Bonerba, presidente di Ance Puglia, in merito all'approvazione del nuovo prezzario regionale per le opere pubbliche per far fronte al rincaro delle materie prime. «Abbiamo messo alle spalle le difficoltà incontrate negli anni passati in occasione dei precedenti aggiornamenti - conclude Bonerba - adesso è necessario tenere alto il livello di confronto e prepararci, attraverso l'utilizzo di una piattaforma digitale, alla dinamicità dei prezzi con continue analisi».

[Ansa]



ANCE La presidente nazionale Federica Brancaccio

IL PIANO DI RIPRESA

MODIFICHE IN VISTA

LA TERZA TRANCHE

Il Governo resta ottimista sullo sblocco dei finanziamenti da 19 miliardi di euro al momento congelati da Bruxelles

LA POSIZIONE UE

Conferma che la «proroga non è inusuale» e apprezzamenti per i progressi dell'Italia ma viene chiesto il rispetto delle scadenze

Pnrr, tempi più lunghi per i progetti

Fitto: «Dobbiamo ammettere che alcune iniziative sono irrealizzabili entro il 2026»

MARIA GABRIELLA GIANNICE

● **ROMA.** Il Governo è «ottimista» sulla terza tranche da 19 miliardi congelata da Bruxelles in attesa di un approfondimento di valutazione, «non ci sono tensioni con l'Europa piuttosto temo che in Italia si voglia crearle». Il ministro degli Affari Europei Raffaele Fitto assicura che l'ulteriore proroga di un mese per l'esame dello stato di avanzamento del Recovery italiano, decisa in accordo con la Commissione Ue non mette in forse il flusso di denaro destinato al Pnrr.

Da Bruxelles confermano, assicurando che una proroga ulteriore «non è inusuale» e che «altri Paesi l'hanno chiesta». La Commissione d'altra parte «apprezza i significativi progressi compiuti nelle ultime settimane (dall'Italia) e si augura di continuare a collaborare strettamente con le autorità italiane per affrontare tutti gli elementi in sospeso di questa complessa richiesta di pagamento». Dice la portavoce della Commissione Ue Veerle Nyts.

Tuttavia la fase è difficile. Lo confermano i rilievi della Corte dei Conti che ha presentato la sua Relazione Semestrale sull'andamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che evidenziano forti rallentamenti nella spesa e nel raggiungimento degli obiettivi: ritardi per un progetto su due e pagamenti arrivati solo al 70% alle imprese. Di fronte all'evidenza dei fatti e dei numeri, Fitto fa un passo avanti e ammette che l'orizzonte temporale del Piano è troppo corto perché tutti gli obiettivi possano essere realizzati entro il 2026. È la prima volta che il rappresentante del Governo lo dice in modo così chiaro.

«Se noi oggi capiamo, e lo possiamo capire anche da questa Relazione, che alcuni interventi da qui al 30 giugno 2026 non possono essere realizzati, ed è matematico, è scientifico che sia così, dobbiamo dirlo con chiarezza e non aspettare il 2025 per aprire il dibattito su di chi sia la colpa», dice a un certo punto del suo intervento rivolto al presidente della Corte dei Conti Guido Carlini. Ma la risposta arriva a stretto giro. «Sarebbe problematico cambiare la scadenza del 2026» per la realizzazione dei piani nazionali di Ripresa e resilienza (Pnrr) dice da Bruxelles il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis. «La maggior parte degli obiettivi e traguardi devono essere realizzati quest'anno» dagli Stati membri, ha anche ricordato.

Ha un bel dire Fitto che il Governo «sta lavorando su una macchina già in corsa con scelte che non sono nostre», l'Italia si conferma ancora un Paese in difficoltà quando deve spendere e raggiungere obiettivi dati. L'aumento dei prezzi delle materie prime e gli effetti delle sanzioni alla Russia sono variabili che scontano tutti i Paesi Ue, ma l'Italia sembra averne almeno uno in più ben evidenziato dalla Corte dei Conti: cioè la scelta fatta dal Governo Draghi e dall'allora ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, di precarizzare tutto il personale di professionisti dedicato ai piani del Pnrr assunti con contratti a

termine. «Un terzo se ne è andato. Ora con il decreto 13/2023 puntiamo a stabilizzarli» assicura Fitto.

Il picco di spesa per realizzare gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza «si avrà nel biennio 2024-2025, con valori annuali che supereranno i 45 miliardi» afferma la Corte dei Conti nella sua Relazione ricordando che la nuova pianificazione delle spese (voluta dal precedente Governo durante l'emergenza Covid ndr) ha previsto una «traslazione» in avanti di oltre 20 miliardi complessivi delle spese assegnate al triennio 2020-2022. A partire da quest'anno comincerà il recupero del trend di spesa, con un'accelerazione sul quadro iniziale, di oltre 5 miliardi. [Ansa]



REALISTA Il ministro per il Pnrr, il Sud e gli Affari europei Raffaele Fitto



L'AERONAUTICA A FOGGIA UN VOLO NATURALE

di MASSIMO LEVANTACI

Un centenario significativo per Foggia, il primo secolo di vita celebrato ieri dell'Aeronautica militare. Ma la storia della Capitanata con il volo ha già tagliato da un pezzo il traguardo dei cent'anni, comincia con la Prima guerra mondiale (1915-18) quando dal "Gino Lisa", che all'epoca non si chiamava ancora così, decollavano gli aerei degli allievi americani di Fiorello La Guardia ribattezzati "The foggiani". Una piattaforma naturale per il volo il Tavoliere, non a caso l'Aeronautica da quando esiste (1923) ha sempre puntato le sue migliori carte sull'aeroporto militare di Amendola: è stato il campo di allenamento per generazioni di piloti in quella che un tempo era la "base aerea di volo basico avanzato" sugli aviogetti, altrimenti detta "università del volo"; oggi il 32° stormo è base di lancio e di sperimentazione dei velivoli senza pilota Predator e agisce sul teatro internazionale con i caccia multiruolo F35, l'aereo più evoluto in circolazione, il primo di quinta generazione di cui disponga una qualunque forza armata.

A Foggia il volo si può dire sia di casa fin dalle origini, una pianura sterminata di oltre 500mila ettari, un tetto scoperto facile anche da colpire come purtroppo la storia dei bombardamenti degli Alleati insegna. Davvero un peccato come al fianco di una così lunga e gloriosa tradizione non sia decollata in quegli stessi anni una più matura esperienza anche sui voli civili. Ora c'è un tempo supplementare da recuperare e sul quale Foggia ha tutto il diritto, con Aeroporti di Puglia e Regione, di far pesare tutto il suo potenziale e la sua forza.

OGGI SEMINARIO DELL'INAIL

Sicurezza del lavoro nel settore edile

● Fa tappa a Foggia il ciclo di seminari per diffondere la cultura della sicurezza nel settore dell'edilizia in tutta la regione. La Sicurezza sul lavoro consiste nell'insieme delle misure di prevenzione e protezione tese a ridurre al minimo l'esposizione dei lavoratori ai rischi connessi all'attività lavorativa. L'obiettivo è quello di limitare la possibilità che si manifestino infortuni e malattie professionali per garantire condizioni di buona salute, sicurezza e benessere dei lavoratori. L'edilizia, infatti, è un settore trainante per l'economia e rappresenta una fetta importante per i livelli occupazionali di tutta la regione, ancorché la micro dimensione aziendale media, la temporaneità dei siti produttivi e dei rapporti di lavoro, il notevole ricorso al subappalto e all'impiego dei lavoratori autonomi, la presenza sempre maggiore di lavoratori immigrati nonché di giovani con scarsa esperienza in attività di cantiere, spesso rendono difficile la prevenzione del fenomeno infortunistico. L'iniziativa promossa dall'INAIL e dal C.P.R.P. Comitato Paritetico Regionale Pugliese, in collaborazione con l'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Foggia ed in partnership con EdilScuola di Puglia e EdilCassa di Puglia che si svolgerà giovedì 30 marzo alle ore 15:30 all'Hotel Holiday in via Napoli km.2,800.

IL CENTENARIO

L'ARMA AZZURRA IN CAPITANATA

L'AEROPORTO MILITARE

Migliaia di visitatori ieri nel 32° stormo, in mostra cimeli storici e i velivoli di quinta generazione F35 in forza alla base foggiana

MEMORIA E TESTIMONIANZA

Episcopo: «Rilevante fu la partecipazione dell'AM alla guerra di liberazione in Capitanata a cui diede un contributo anche la Gazzetta»

DA SCUOLA DI VOLO A BASE OPERATIVA
L'aeroporto militare di Amendola è uno degli stormi più importanti dell'Aeronautica militare. Fu fondato nel pieno del secondo conflitto mondiale, nel 1943 era uno dei circa trenta campi di volo da cui decollavano i velivoli degli Alleati. È stata scuola di volo per oltre cinquant'anni, oggi ospita i caccia di quinta generazione F35

Migliaia di visitatori ieri nel Trentaduesimo stormo dell'aeroporto militare di Amendola per il centenario dell'Aeronautica. Foggia e Amendola (ma anche Manfredonia e San Giovanni Rotondo, le città più a diretto contatto per storia, tradizione e provenienza del personale) un binomio indissolubile. Centenario particolarmente significativo per la storia della città di Foggia, che durante il secondo conflitto mondiale fu base strategica e operativa sia durante la guerra di Liberazione e sia nelle fasi successive, quelle della ricostruzione. La base di Amendola nacque proprio durante la seconda guerra mondiale, nel 1943 era uno dei circa trenta campi di volo. A Foggia il 27 ottobre 2022 nell'aula magna dell'università l'Aeronautica militare promosse un convegno in vista del Centenario, dal titolo: "Il Complesso Aeroportuale di Foggia. La partecipazione dell'Aeronautica alla guerra di liberazione in Capitanata. I bombardamenti alleati dell'estate 1943. Le vittime civili di Foggia", organizzato dall'Associazione Arma Aeronautica, Sezione Roma 2 "Luigi Broglio" e dal Cesma, Centro Studi Militari Aeronautici, in 15 città italiane. Relatore: Pasquale Episcopo, foggiano, ex-ufficiale dell'Aeronautica. Di quella relazione pubblichiamo alcuni stralci.

Rilevante fu la partecipazione dell'Aeronautica alla guerra di liberazione in Capitanata a cui diede un contributo anche la nostra Gazzetta. «Dopo l'8 settembre - ricorda Episcopo - per la Regia Aeronautica si pose, come Forza Armata al servizio dello Stato, un problema cruciale: quello della continuità istituzionale. Gli unici



Foggia e l'Aeronautica storia d'amore e guerra

La città e i suoi 30 campi di volo, festa ad Amendola

interlocutori riconosciuti dagli Alleati erano il Re Vittorio Emanuele III e il Capo del Governo Pietro Badoglio. E dunque non è un caso che dopo che entrambi lasciarono Roma per trasferirsi a Brindisi, la riorganizzazione materiale e morale dell'Aeronautica sia avvenuta al Sud, soprattutto in Puglia. Nacque la cosiddetta Regia Aeronautica cobelligerante. Al Nord si formò l'Aeronautica Nazionale Repubblicana, con riferimento alla Repubblica sociale di Salò. Nonostante la spaccatura, i piloti cercarono in tutti i modi di evitare la disgregazione dell'Aeronautica

e mai ci furono combattimenti tra aerei dei diversi schieramenti. Il 6 ottobre 1943 dall'aeroporto Gino Lisa decollarono due Macchi C. 205 pilotati dal capitano Mariotti e dal maggiore Ruspoli. I due aerei sorvolarono Roma, occupata dai tedeschi, lanciando volantini e copie della Gazzetta del Mezzogiorno in cui si annunciava la partecipazione dell'Italia alla guerra di liberazione».

«I bombardamenti alleati dell'estate 1943. Le vittime civili di Foggia». È il punto più delicato della relazione di Episcopo. «Quanti morti ebbe Foggia? Quello delle vittime civili dei bombardamenti è un nervo

scoperto e non si può rispondere a questa domanda senza suscitare forti emozioni. Sono numerosi i foggiani che hanno perduto uno o più parenti in quella drammatica estate del 43. Dal 2019 a Foggia abbiamo il Museo della Memoria sorto grazie all'iniziativa di un gruppo di foggiani che ora vogliono venga realizzato anche un monumento dedicato alle vittime civili dei bombardamenti. Il numero 20.000 è l'approssimazione di 20.293. Questo numero, così preciso, scaturì da un'indagine del Comune di Foggia che fu fatta nel 1955. I risultati dell'indagine sono stati riportati nel libro "La città

spezzata. Foggia, quei giorni del '43" di Antonio Guerrieri. Le informazioni del Comune vennero utilizzate dall'Esercito Italiano per predisporre la proposta di concessione della medaglia, tuttavia i numeri furono successivamente smentiti dall'ISTAT, Istituto di statistica, che dichiarò che a Foggia durante tutta la guerra le persone che persero la vita furono 607. 8 Tra 607 e 20.293 c'è una bella differenza. Negli anni successivi furono condotte indagini considerando il numero degli abitanti prima e dopo la guerra. Tali indagini tuttavia hanno introdotto ulteriori elementi di incertezza. È pertanto meritorio il progetto, avviato nel 2013 dalla Biblioteca provinciale, a cura di Maurizio De Tullio, di un censimento basato sui nomi e cognomi dei caduti. È stato un lavoro certosino che ha portato, almeno fino ad oggi, al risultato di 1912 vittime civili accertate attraverso fonti molteplici e affidabili. I morti di Foggia furono certamente migliaia, alcune migliaia. Ma è altamente improbabile che furono 20.000 e oltre. Una cosa è certa: il prezzo pagato dalla città fu altissimo e con esso il tributo offerto alla guerra di liberazione e alla storia d'Italia e d'Europa. La domanda che si pone è se Foggia debba continuare a piangere 20.000 morti, alimentando la retorica del vittimismo o se debba avviare, una volta per tutte, un percorso che porti alla revisione dei numeri nel rispetto delle vittime, quelle vere. Tra quelle vittime mi sia consentito menzionarne una per tutte: Tommaso Lagonigro, n. 904 del censimento della Biblioteca. Tommaso Lagonigro era un ferroviere, uno dei tanti ferrovieri che contribuirono a fare grande la nostra stazione. Uno dei tanti, troppi, cittadini innocenti che persero la vita in quella tragica estate foggiana del 1943».

[m.lev.]



PORTE APERTE
Visitatori all'interno della base

Energie rinnovabili

Mappa del progetto, il Polo e Marcello Salvatori



FOGGIA

Salvatori ce l'ha fatta. Dopo oltre 3 anni autorizzato l'impianto a biogas. Via libera da Provincia e altri enti

Sono 79 le prescrizioni cui è condizionata la realizzazione da parte di Sistemi Energetici spa. L'area è quella dell'ex sito FS rilevato a Borgo Cervaro dove è sorto il Polo KMVerde

di Lucia Piemontese

Dopo oltre tre anni di attesa è stata autorizzata, all'impresa foggiana Sistemi Energetici spa di **Marcello Salvatori**, la realizzazione di un impianto di digestione anaerobica per la produzione di biogas successivamente trattato per l'ottenimento di biometano avanzato della taglia di 500 Smc/h. Il procedimento di valutazione di impatto ambientale (VIA), avviato a dicembre 2019, si è concluso positivamente nei giorni scorsi. Risale al 27 marzo la determina del dirigente della Provincia **Giuseppe Cela**, a capo del Settore assetto del territorio e ambiente.

A dicembre scorso l'Attacco rivelò come il TAR avesse accolto il ricorso di Salvatori e condannato la Provincia, colpevole di un illegittimo silenzio, a provvedere all'adozione del provvedimento espresso in ordine all'istanza. Il progetto prevede la realizzazione di un impianto di digestione anaerobica di sottoprodotti dell'agricoltura, dell'agroindustria e della zootecnia, oltre che della FORSU e dei fanghi di depurazione dei reflui civili, per la produzione di biogas e successivamente di biometano contabilizzato come biocarburante avanzato della taglia di 500 Smc/h.

Ci sarà una manutenzione straordinaria di capannoni ed edifici già esistenti facenti parte di un complesso industriale dismesso dalle Ferrovie dello Stato che occupa una superficie di circa 201.000 mq. Si tratta dell'ex complesso FS di Borgo Cervaro, dove Salvatori sta realizzando KMVerde, Polo tecnologico delle energie rinnovabili e dell'economia circolare. L'intervento in questione interesserà solo su una porzione di tale enorme spazio, pari a circa 45.000 mq.

"Il progetto è localizzato a Foggia in località Separone, su un sito che presenta capannoni industriali in disuso, e prevede: un impianto di digestione anaerobica nel quale viene effettuato il recupero di scarti dell'agricoltura, dell'agroindustria e di fanghi di depurazione al fine di produrre biogas; un impianto di upgrading per la conversione del biogas prodotto a biometano di elevata purezza; un impianto di liquefazione del biometano per la produzione di bio-LNG (gas naturale liquefatto, ndr); un impianto di trattamento del digestato per il recupero di sostanze nutritive contenute del digestato e dell'acqua di processo. La fase di pretrattamento della biomassa in ingresso e del trattamento del digestato in uscita avver-

rà all'interno di un capannone industriale già presente sul sito interessato all'intervento. Per minimizzare le emissioni odorigene derivanti dall'attività svolta all'interno del capannone si è previsto di: utilizzare teli di copertura per lo stoccaggio delle matrici in ingresso; utilizzare il Just in Time per le matrici che non presentano problemi di stagionalità; installare un impianto di biofiltrazione e depurazione dell'aria del capannone", spiega l'impresa. Il

progetto prevede di installare due linee di produzioni distinte e separate: la Linea 1 tratterà solo ed esclusivamente con sottoprodotti dell'agroindustria, dell'agricoltura e della zootecnia; la Linea 2 lavorerà soltanto per il recupero di rifiuti quali la frazione organica del rifiuto solido urbano (FORSU) e i fanghi di depurazione provenienti dal trattamento delle acque reflue civili. A gennaio 2020 la Provincia di Foggia chiese all'impresa di verificare e

dichiarare che il progetto depositato fosse coerente con quanto disposto dalla legge ed eventualmente di adeguarlo al procedimento autorizzatorio unico regionale. Dopo la risposta della spa l'ente convocò un'audizione col comitato tecnico VIA, per discutere di approfondimenti tecnici riguardanti il progetto. Il comitato VIA chiese di approfondire il tema delle emissioni odorigene e del trattamento della matrice F.O.R.S.U., valutando la possibilità di escludere quest'ultima dal progetto. A quel punto la spa, a dicembre 2020, presentò una variante del progetto con l'eliminazione della F.O.R.S.U. dal processo produttivo, integrando la documentazione progettuale. Poi trasmise alla Provincia l'elenco degli enti e le relative autorizzazioni, pareri, nulla osta richiesti nell'ambito del procedimento PAUR e l'avviso pubblico relativo al progetto presentato. A febbraio 2021 l'ente indisse la Conferenza di Servizi per marzo. Nel corso della prima riunione - alla quale presero parte l'impresa, la Provincia di Foggia e il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco - furono chiesti alla spa integrazioni documentali e chiarimenti. Dopo il parere negativo di ARPA, Sistemi Energetici a luglio 2021 depositò una variante sostanziale del progetto, con reinserimento della F.O.R.S.U. La Provincia procedette alla nuova pubblicazione del progetto, invitando le amministrazioni e gli enti interessati a verificare l'adeguatezza e la completezza della documentazione. Fu Rete Ferroviaria Italiana - RFI spa a chiedere all'impresa ulteriore documentazione, ottenuta la quale adottò parere favorevole con prescrizioni. La seconda riunione della Conferenza di Servizi fu fissata per dicembre 2021 ma poche settimane prima l'amministrazione **Cavaliere**, alla guida del Comune di Troia, chiese chiarimenti sul progetto in merito all'individuazione delle strade comunali da utilizzare per il passaggio dei mezzi pesanti adibiti al trasporto delle diverse matrici da utilizzare per l'alimentazione dell'impianto e lo studio del possibile impatto odorigeno su recettori sensibili ricadenti nel paese in linea d'aria più vicini al sito di progetto. Anche in questo caso, dopo il riscontro della spa, il Comune diede poi parere favorevole. Idem ARPA: parere favorevole con prescrizioni. Si è arrivati così alla terza riunione della Conferenza di Servizi, convocata per il 24 febbraio scorso. Dopo la sentenza del TAR il procedimento è finalmente ripartito e ora si è concluso.

Il progetto ha avuto pareri positivi da Soprintendenza, Vigili del fuoco, Marina Militare, ASL, Agenzia del Demanio, Aeronautica, Snam rete gas, Regione Puglia, Comune di Foggia, Arpa.

Per tale ragione Cela ha pronunciato "un giudizio favorevole di compatibilità ambientale nel rispetto delle prescrizioni stabilite da ARPA Puglia Dap Foggia, Soprintendenza per le province BAT e Foggia, Comando provinciale dei Vigili del Fuoco Foggia, Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, Comitato per la VIA e CTP Rifiuti e da tutti gli enti comunque intervenuti nel procedimento, la cui efficacia temporale è fissata in 5 anni". L'autorizzazione è condizionata al rispetto di 79 prescrizioni.

Codice appalti, via libera alla riforma

Consiglio dei ministri

Regole operative dal 1° luglio
Spazio ad appalto integrato
e affidamenti diretti

In base ai dati 2021, niente
bandi per 18,9 miliardi
di opere su un totale di 43,4

Le procedure d'emergenza adottate durante la pandemia per velocizzare gli appalti pubblici diventano strutturali. Il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Codice degli appalti che si applicherà dal primo luglio. L'effetto collaterale, con l'innalzamento delle soglie oltre le quali è obbligatoria la gara, sarà che più del 98% dei lavori pubblici potrà essere affidato senza un procedimento di aggiudicazione trasparente e aperto a tutti. È un mercato che vale 18,9 miliardi l'anno.

Landolfi

— a pag. 2-3

Il Codice accelera i cantieri: appalti integrati e senza asta

Consiglio dei ministri. La riforma è una milestone del Pnrr: entrerà in vigore il 1° aprile ma sarà efficace a partire dal 1° luglio, mentre dal 2024 partirà la digitalizzazione delle procedure con la Banca dati Anac

Flavia Landolfi
ROMA

Per i sostenitori si tratta del Codice taglia-burocrazia: un poderoso e gagliardo snellimento di molti lacci e laccioli che imbrigliavano la lunga catena degli affidamenti, a partire dal ridimensionamento delle gare. Per i detrattori è invece il Codice delle procedure emergenziali nate in epoca Covid e ora codificate, un colpo alla trasparenza e un altro alla concorrenza. Fatto sta che il nuovo Codice degli appalti pubblici, ereditato dal governo Draghi, elaborato in tre mesi di lavoro matto e disperato dal Consiglio di Stato sotto la regia di Luigi Carbone, modificato dal Parlamento, è arrivato a compimento. Il Consiglio dei ministri lo ha approvato definitivamente ieri nel secondo e ultimo round dopo il semaforo verde del 16 dicembre, sostenuto dal titolare delle Infrastrutture che ieri ha battezzato il testo come Codice Salvini.

Nella tempesta che agita le acque in cui naviga il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr, l'approvazione del Codice è una buona notizia: è una delle riforme che l'Italia doveva portare a termine entro il 31 marzo per vedersi staccare l'assegno da 19 miliardi. E se sul resto si andrà ai tempi supplementari, su questo fronte la partita è chiusa. Non serviranno nemmeno i decreti attuativi perché i 36 allegati che hanno sostituito ben 104 norme secondarie rendono il provvedimento

immediatamente applicabile. Almeno sulla carta.

Molte le innovazioni, anche rispetto al primo provvedimento approvato in prima lettura da Palazzo Chigi. Tra i punti più delicati, che hanno scatenato diversi mal di pancia a imprese e giuristi, la questione dell'illecito professionale: la possibilità cioè di escludere le imprese dalle gare in base a elementi considerati gravi ma non passati in giudicato. Il testo approvato smussa gli angoli, inserisce la previsione di sentenze definitive o di primo grado, ma restano in piedi le misure cautelari e una certa dose di "autodeterminazione" delle stazioni appaltanti nel soppesare i profili delle imprese. È scettico Federico Titomanlio, segretario generale dell'Istituto grandi infrastrutture (Igi) che invece saluta il nuovo Codice apprezzandone «l'impostazione generale». Ma sugli illeciti professionali «prevedo possibili richiami da parte della Commissione europea o della Corte di giustizia Ue, alla stazione appaltante sono affidate competenze che non le competono».

Il "cuore" del nuovo Codice parla la lingua degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate, con le gare derubricate a un ruolo residuale (si veda articolo in basso). In questo contesto torna in pista in pompa magna l'appalto integrato che il Codice precedente aveva espressamente vietato e che però era rientrato dalla finestra con la legislazione di emergenza e soprattutto con la corsia preferenziale

del Pnrr. In sostanza le stazioni appaltanti qualificate potranno sottoscrivere contratti a un unico operatore per la progettazione ed esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica approvato. Oltre a questo è previsto il ricorso per la conclusione dei lavori al subappalto a cascata senza alcun limite.

Tra le altre novità c'è poi, come ha anticipato ieri il Sole24Ore ieri, la riqualificazione delle stazioni appaltanti: con il nuovo testo limato dai tecnici le città metropolitane e i capoluoghi di provincia o di regione saranno inseriti di diritto negli elenchi speciali tenuti dall'Anac con riserva a un anno. Una previsione che però fa storcere il naso ad alcuni. Il timore è che si possa creare un effetto imbuto con l'ingolfamento delle procedure tutte in capo a uno stesso soggetto che dovrà così gestire i propri bandi e anche le procedure dei Comuni limitrofi più piccoli obbligate a rivolgersi a una qualificata per i lavori oltre i 500 mila euro. Al di sotto di questa soglia il testo prevede mano libera: i sindaci

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

dunque avranno la possibilità di ricorrere ad affidamenti diretti senza gara per tutti gli appalti di minore entità. Il Codice porta in pista, ma a decorrere dal prossimo anno, anche la digitalizzazione di contratti e procedure: dal 1° gennaio partirà la Banca nazionale dei contratti pubblici di Anac con un vincolo per il momento alle sole stazioni appaltanti qualificate ed esteso dopo 6 mesi a tutte le altre. Tema caldissimo per le imprese anche la revisione dei prezzi con un rimborso fissato all'80% della maggiorazione e un'alea al 5 per cento.

C'è poi il tema dei settori speciali (acqua, gas, trasporto ed energia) che avranno le mani più libere. Così come i concessionari che non avran-

no più il vincolo di sottoporre a gara l'80 per cento dei propri contratti. Infine il Codice prevede un dissenso costruttivo per superare gli stop degli appalti quando è coinvolta una pluralità di soggetti.

«Se le ultime modifiche al testo del Codice entrato in consiglio dei Ministri dovessero essere confermate significherebbe che si è fatto un grande lavoro venendo incontro ad alcune esigenze delle imprese. Restano però perplessità sulla concorrenza» dice Federica Brancaccio, presidente dell'Ance. Per Giuseppe Busia, presidente di Anac è un «bene l'impulso alla digitalizzazione degli appalti del nuovo Codice» ma avverte: «Attenzione a spostare l'attenzione solo sul "fare in fretta", che non può mai perdere di vi-

sta il "fare bene"». Delusa la Cna per «l'assenza di riferimenti alla specificità dei consorzi artigiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riqualficazione di diritto delle stazioni appaltanti di città metropolitane e capoluoghi



**IL GIURISTA
Non è da escludere un intervento di Bruxelles sugli illeciti professionali: troppo arbitrio**

Il nuovo Codice degli appalti

A cura di — Flavia Landolfi e Mauro Salerno

Semplificazioni

A regime le deroghe per i piccoli cantieri

La bozza mette a regime le semplificazioni previste dai decreti legge 76/2020 e 77/2021. Per i lavori si prevede l'obbligo di ricorrere all'affidamento diretto fino a 150mila euro, a procedure negoziate senza bando con 5 inviti tra 150mila euro e un milione e a procedure negoziate senza bando con 10 inviti fino alle soglie Ue. In quest'ultimo caso c'è però la possibilità di ricorrere alle gare, anche senza adeguata motivazione. Per servizi e forniture, inclusi i servizi di progettazione, sono previsti affidamenti diretti fino a 140mila euro e procedure senza bando oltre questa soglia e fino alle soglie Ue. Per accelerare il passaggio dalla gara all'esecuzione della prestazione viene poi esclusa l'applicazione del cosiddetto «stand still» (35 giorni di pausa dall'aggiudicazione al contratto). E si prevede la firma del contratto entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

229

IL NUOVO CODICE

Sono 229 gli articoli del nuovo Codice dei contratti pubblici che dal 1 aprile sostituirà per intero il dlgs 50/2016

36

ALLEGATI AUTOESECUTIVI

Il nuovo Codice si autorenderà esecutivo, una novità per un dlgs di delega che normalmente prevede norme secondarie di attuazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

104

LE ABROGAZIONI

Il Codice cancella 104 atti: 47 annessi delle direttive europee, 25 allegati al codice 2016, 17 linee guide dell'Anac e 15 regolamenti ancora vigenti.

Anac

Dal 1° gennaio 2024 via alla Banca dati

«L'Anac è titolare in via esclusiva della Banca dati nazionale dei contratti pubblici». Così l'articolo 22 del testo che assegna all'authority anticorruzione la tenuta e la gestione della piattaforma digitale che entrerà in funzione, però, dal 1 gennaio 2024. Nella Banca è conservato il fascicolo virtuale dell'operatore economico che riporta, tra l'altro, anche eventuali clausole di esclusione. A decorrere dal mese di gennaio, attraverso specifiche tecniche di interoperabilità individuate dall'Agid, le stazioni appaltanti qualificate dovranno essere in grado di comunicare tutti i propri dati per via telematica, dal 1 luglio 2024 anche tutte le altre. Nel cervellone gestito da Anac dovranno poi essere conservate le informazioni e i dati relativi alla programmazione di lavori, servizi e forniture, nonché alle procedure del ciclo di vita dei contratti pubblici.

Progettazione

Appalto integrato libero e addio «definitivo»

Il nuovo codice formalizza l'addio al progetto definitivo. Con il nuovo sistema non ci sarà più spazio per livelli intermedi. L'articolo 41 stabilisce che «la progettazione in materia di lavori pubblici si articola in due livelli di successivi approfondimenti tecnici: il progetto di fattibilità tecnico-economica e il progetto esecutivo». Torna a pieno titolo l'appalto integrato che originariamente il vecchio codice aveva vietato, per poi recuperarlo in corsa tramite correttivi e decreti d'urgenza. Dopo le segnalazioni e le proteste dei progettisti, nel nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri sono state recuperate le norme sul calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara. Previsto l'obbligo di progettazione digitale (soluzioni Bim) per le opere si valore superiore al milione di euro a partire dal primo gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrali di committenza

Mano libera ai Comuni sotto i 500mila euro

È l'articolo 62 a dare mano libera ai piccoli Comuni di affidare lavori o acquisire forniture e servizi senza ricorso alla gara purché di valore massimo pari a 500mila euro.

Il dispositivo in realtà assegna questa possibilità a «tutte le stazioni appaltanti» chiarendo però al comma successivo che «per effettuare le procedure di importo superiore alle soglie indicate dal comma 1, le stazioni appaltanti devono essere qualificate ai sensi dell'articolo 63 e dell'allegato II.4».

La norma si incarica di precisare poi che per gli affidamenti al di sotto di quella soglia «l'Anac non rilascia il codice identificativo di gara (Cig) alle stazioni appaltanti non qualificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cause di esclusione

L'illecito professionale viene ammorbidito

È uno dei capitoli più "roventi" del nuovo Codice e al centro anche di un certo dibattito tra giuristi e soprattutto tra le imprese di costruzione, contrarie a una norma "arbitraria" in merito agli illeciti professionali gravi. La prima versione dell'articolo 98 prevedeva che tra le cause di esclusione da bandi e procedure ricadano anche profili più vicini al "fumus" che non al giudizio definito e concluso almeno in primo grado. Il testo però lima le fattispecie e abroga per esempio la previsione che assegnava alle stazioni appaltanti la facoltà di escludere un operatore sulla base di «ogni altro atto o fatto dai quali si desuma la presenza di indizi gravi, precisi e concordanti che rendano evidente il ricorrere della situazione escludente». Le cause di esclusione si ammorbidiscono quindi e il Codice elenca tutti i reati per i quali dovranno essere applicate le norme sugli illeciti professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stazioni appaltanti

Qualificate sulla carta grandi città e capoluoghi

È una delle novità entrate in corsa nel nuovo Codice dopo i pareri parlamentari e le osservazioni di Corte dei conti e Conferenza unificata. E però rischia già di creare ingorghi nello "smaltimento" delle attività degli enti territoriali. Si tratta dell'iscrizione di diritto nella sezione delle stazioni appaltanti qualificate dell'Anac di una serie di enti, tra cui i Comuni di grandi dimensioni. Ma non solo: anche le unioni di comuni, costituite nelle forme previste dall'ordinamento, delle Province e delle Città metropolitane. Mentre i Comuni capoluogo di provincia e le Regioni sono iscritte con riserva. La riserva implicherà un controllo entro l'anno solare (e quindi entro il 30 giugno 2024) per la verifica sostanziale dei requisiti validi per le stazioni appaltanti qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro materiali

Revisione prezzi legata agli indici sintetici Istat

Torna un meccanismo ordinario di revisione prezzi all'interno del codice appalti. Quello presente all'articolo 106 del codice 2016 non si poteva definire ordinario visto che scattava con un'alea del 20% e copriva la metà dell'aumento intervenuto. La revisione scatterà se la variazione dei costi dell'opera sarà superiore al 5% dell'importo complessivo e coprirà l'80% della variazione: dunque si applicherà a costi in aumento, ma (ipoteticamente) anche al ribasso. Il lavoro sul testo approvato dal Governo a dicembre ha puntato a rendere più dinamico il meccanismo, accusato dalle imprese di essere troppo farraginoso. La nuova versione dell'articolo 60 lega la revisione prezzi agli indici Istat sui costi di costruzione per i lavori e agli indici dei prezzi al consumo, dei prezzi alla produzione dell'industria e dei servizi e agli indici delle retribuzioni contrattuali orarie per i contratti di servizi e forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Qualificazione estesa a servizi e forniture

Con una forte innovazione il codice sceglie di disciplinare anche la qualificazione degli operatori economici per gli appalti di forniture e servizi, così da allineare la disciplina a quella degli appalti di lavori, dando vita a un sistema (in futuro) unitario. Si annunciano novità anche per le Soa, visto che nell'ambito dei lavori, si prevede inoltre che a rilasciare l'attestazione di qualificazione siano nuovi organismi di diritto privato autorizzati dall'Anac, che andranno a sostituire le attuali società organismo di attestazione. Per consentire l'immediata operatività del nuovo Codice si prevede che al momento dell'entrata in vigore nulla cambi visto che a disciplinare la questione è un allegato che riproduce le disposizioni del vecchio regolamento appalti rese coerenti con le nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie



150mila

Affidamento diretto

Il testo del Codice prevede che entro questa soglia le stazioni appaltanti anche non qualificate ricorrano obbligatoriamente all'affidamento diretto degli appalti. Si tratta in sostanza della scelta di un contraente senza alcuna procedura competitiva. L'articolo 50 prescrive l'affidamento diretto per lavori di importo inferiore a 150.000 euro, anche senza consultazione di più operatori economici, «assicurando che siano scelti soggetti in possesso di documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali anche individuati tra gli iscritti in elenchi o albi istituiti dalla stazione appaltante».

1 milione 5,3 milioni

La negoziazione

Dai 150mila euro al milione di euro del valore del contratto si prevede la procedura di negoziazione con cinque operatori. Il testo dell'articolo 50 recita così: «Procedura negoziata senza bando, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, per i lavori di importo pari o superiore a 150.000 euro e inferiore a 1 milione di euro».

La soglia comunitaria

È il tetto massimo stabilito dalla Ue per gli appalti di lavori entro il quale è possibile ricorrere alla procedura negoziata questa volta però con 10 operatori. In questo caso salta la previsione di dover necessariamente motivare l'eventuale ricorso alla procedura competitiva: il nuovo testo entrato in Consiglio dei ministri ieri non dispone più l'obbligo di adeguata motivazione per il ricorso alle gare. Entra invece la previsione prevista per la soglia precedente: e cioè l'individuazione dei concorrenti «in base a indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici».

500mila

I Comuni

È la soglia fissata entro la quale tutte le stazioni appaltanti non qualificate possono affidare senza gare appalti di lavori



Lavori e servizi.
Da aprile in vigore le nuove regole ma si entra nel vivo a luglio quando la disciplina diventerà efficace per tutti i procedimenti, anche quelli in corso

Sergio Fontana, Presidente degli imprenditori della Puglia e di Confindustria

“Il sindacato fa la sua parte di stimolo e pungolo”

“Il sindacato ha fatto giustamente la sua parte di stimolo e di pungolo, un’azione corretta e responsabile”: lo dice in questa intervista al Quotidiano il dottor **Sergio Fontana**, Presidente degli imprenditori della Puglia e Presidente di Confindustria.

Presidente Fontana, la CGIL ha vivacemente protestato per la situazione salute e relativi ritardi. Che ne pensa?

“Mi creda ma sono del tutto d'accordo con la CGIL le cui posizioni di pieno buon senso condivido e apprezzo. In Italia esiste un grave problema di discriminazione di accesso alle cure e soprattutto al farmaco. Non è ammissibile ad esempio che un abitante di Catanzaro, con tutto il rispetto per Catanzaro, abbia meno possibilità di cure adeguate e attente rispetto ad un italiano che vive a Milano. Il problema riguarda dunque non solo la qualità delle prestazioni e questo di per sé è molto grave, ma anche i servizi. Per non parlare di quelli che comunemente si chiamano viaggi della speranza”.

Cioè?

“E' sotto gli occhi di tutti il caso di chi, parlo di interi gruppi di famiglie, dal sud devono andare al nord per curarsi o sottoporsi ad un intervento chirurgico. Questo comporta sicuramente un danno economico e non da poco, ma altera l'intero sistema di vita della famiglia che è obbligata a rivedere il proprio modo di vivere con abitudini ed affetti. Mi pongo in via provocatoria una domanda: che cosa direb-

be una famiglia di Brescia se dovesse recarsi a Catania o in Sicilia per sottoporsi ad un intervento o delle cure? E allora una nazione rispettosa delle uguaglianze lo fa proprio a partire dal sistema salute che è una Babele burocratica. Lo vedo io nella Farmalabor costretto a 21 licenze diverse ed è incredibile che una regione autorizzi e l'altra no. E' indispensabile un mercato legato a regole comuni”.

Al Governo che cosa invocate?

“Che si adegui in tutto, ma dico in tutto, alle norme europee. Chiediamo che il governo faccia di necessità virtù, tuttavia nutriamo ancora qualche perplessità sull' autonomia differenziata per come è stata concepita. Se non si ha una scossa, se non si verifica un cambio nella interpretazione quelle differenze e disparità già esistenti tra cittadini di differenti regioni, corrono il rischio di aumentare notevolmente”.

Insomma, l'autonomia differenziata specialmente sul terreno della sanità non convince gli imprenditori...

“Noi come Confindustria non facciamo politica, ma abbiamo tuttavia il compito di segnalare quelli che non ci convince del tutto e diciamo che oggi questa autonomia differenziata non è una priorità”.

E la CGIL?

“Il Sindacato fa la sua parte e la ha fatta. Il sindacato ha fatto e fa la sua attività di stimolo e di pungolo, un' azione che reputo corretta e responsabile”.

Bruno Volpe



Ecco tutti gli ostacoli che frenano il Pnrr

Il Recovery Plan

Spese lente, bandi in ritardo, personale, prezzi e liquidità pesano sul decollo del Piano

Fitto da Bruxelles: lavoriamo d'intesa con la Ue ma ci sono diversi progetti a rischio

I piani di reclutamento straordinario del personale per attuare gli investimenti non hanno funzionato. Molte graduatorie per i finanziamenti hanno stazionato per mesi nelle stanze

dei ministeri. Gli acconti limitati al 10% del valore delle opere creano buchi di liquidità negli enti attuatori, che possono ricevere i finanziamenti del fondo rotativo solo dopo aver pagato le fatture, problema moltiplicato dall'inflazione. E il «Regis», il cervello telematico del Mef che monitora ogni misura del Piano, fatica a essere gestito dalle Pa spesso alle prese con altri adempimenti ministeriali.

Sono molti gli ostacoli italiani al decollo del Pnrr, al centro delle trattative fra il governo e la Ue. I progetti a rischio sono «diversi», ha spiegato il ministro per il Pnrr Fitto ieri a Bruxelles. E le opposizioni chiedono al governo di riferire subito in Parlamento.

Trovati e Romano — alle pagine 4-5

Spese lente, controlli, procedure e personale Tutti gli ostacoli che frenano il Pnrr

Recovery. L'emergere dei ritardi nell'attuazione della spesa innesca i rimpalli delle responsabilità, ma tra emergenze congiunturali e problemi strutturali sono molti i correttivi necessari per far accelerare la macchina del Piano

Dagli asili nido ai rifiuti su molti filoni i ritardi nelle graduatorie ministeriali complicano l'attuazione delle misure

Gli acconti limitati al 10% del valore delle opere creano buchi di liquidità nei soggetti attuatori

I piani di rafforzamento degli organici non hanno prodotto risultati. Personale in riduzione dal fisco ai Comuni

Gianni Trovati

Intorno al Pnrr che inciampa è iniziato il balletto del «tutti contro tutti». Il governo Meloni accusa l'esecutivo Draghi, gli enti territoriali si sentono chiamati in causa sui ritardi e rilanciano la palla delle responsabilità nel campo dei ministeri (con qualche ragione), litigando nel frattempo fra loro, con il sindaco di Milano Giuseppe Sala che chiede di «dare di più alle realtà locali che possono investire» e il presidente della Calabria Roberto Occhiuto che lo accusa di «secessione». L'accendersi di un dibattito del genere è in parte fisiologico, perché i ritardi che cominciano a emergere dietro la griglia di milestones e target più o

meno rispettati alimenta la paura di trovarsi in mano il cerino esplosivo delle responsabilità. Vista la situazione, però, pare più utile entrare nel merito degli ostacoli che frenano la corsa del più vasto programma di spesa pubblica del Dopoguerra.

A incendiare la polemica sui ritardi del Pnrr sono stati i numeri riportati nella relazione della Corte dei conti presentata martedì alla Camera, che traducono in termini efficaci lo snodo attuativo cruciale ma fin lì rimasto sottotraccia. A fine 2022 l'Italia ha speso circa 23 miliardi dei 191,5 finanziati dal Next Generation Eu, ma tolti i cre-

1

ATTUAZIONE FINANZIARIA
Tolti i crediti automatici
la spesa è quasi ferma

diti d'imposta automatici per le imprese e l'edilizia, che non investono la capacità di spesa della Pa perché si attivano semplicemente con la richiesta degli investitori privati, il dato crolla a 10 miliardi su 168,4, con un tasso di attuazione inchiodato al 6%. I livelli di spesa sono sotto la metà rispetto ai programmi iniziali, e imporrebbero un'impennata dei pagamenti (dai 20,4 miliardi del 2020-22 ai 40,9 previsti per quest'anno fino a volare ai 46,5 e 47,8 miliardi in calendario per 2024 e 2025) a cui non crede nemmeno il governo. Perché per raggiungerla bisognerebbe raddoppiare la capacità di spesa della Pa.

2

LE SELEZIONI

I bandi che faticano a vedere il traguardo

A rendere immediatamente obsoleti i programmi di spesa costruiti alla partenza del Pnrr c'è il fatto che molte procedure ministeriali per selezionare i progetti da finanziare hanno richiesto molto più tempo del previsto. I ritardi sono emersi in maniera prepotente per esempio nel filone relativo ad asili nido e scuole dell'infanzia, a cui il Pnrr dedica 4,6 miliardi con l'obiettivo di garantire in tutta Italia una copertura in linea con i target europei. Il primo inciampo è stato prodotto dalla scarsità dei progetti arrivati dai Comuni del Sud, cioè proprio dove gli asili mancano, e ha richiesto una proroga di un mese. I mesi aggiuntivi sono però diventati sei per la lentezza ministeriale nello stilare le graduatorie, al punto che proprio intorno agli asili è nato il prologo del rimpallo di responsabilità che anima il dibattito di oggi. «Il ritardo è maturato prima dell'insediamento di questo governo», ha detto a dicembre il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara (a ragione, calendario alla mano). Analoga la vicenda dei 2,6 miliardi di investimenti in «economia circolare» (impianti per i rifiuti), scanditi dalla carenza progettuale del Mezzogiorno prima e dalla lunga cucina ministeriale delle graduatorie poi.

3

LE PROCEDURE

Sulle semplificazioni più decreti che risultati

Asili nido e igiene urbana sono solo due esempi fra i più eclatanti della sabbia procedurale sparsa però in tutti gli ingranaggi del Pnrr. Il dato è sorprendente se si torna con la mente al ricchissimo filone dei «decreti semplificazioni» fioriti intorno al Pnrr. Il primo (Dl 76/2020) è stato portato in Gazzetta Ufficiale dal governo Conte-2 il 16 luglio 2020, cioè tre giorni dopo l'approvazione a Bruxelles del Pnrr italiano. L'ultimo è in discussione ora al Senato, e torna sui temi già battuti dai suoi predecessori dimezzando ancora i termini massimi di molte procedure e rafforzando i poteri di interventi sostitutivi dello Stato nei confronti dei soggetti territoriali attuatori di progetti Pnrr in caso di ritardi. Le semplificazioni ci sono state ma, lamentano prima di tutto i sindaci, sono state solo settoriali, e hanno rinunciato alla costruzione di una procedura unica veloce secondo un modello che in realtà già esiste, ma è limitato alla sola edilizia scolastica dove viene applicata proprio per i forti ritardi maturati in quel filone di intervento. Le amministrazioni locali chiedono di estendere il meccanismo a tutti gli investimenti del Pnrr, ma l'ipotesi sembra presupporre un complesso di deroghe che il governo non è intenzionato a promuovere.

4

IL PERSONALE

Boom di concorsi, boom di rinunce

La complicata macchina burocratica che disciplina l'intervento pubblico, e soprattutto l'esigenza di raddoppiare il ritmo ordinario nella realizzazione degli investimenti, grava su uffici della Pa che continuano a essere pesantemente sotto organico nonostante i vari tentativi di «rafforzamento amministrativo» condotti negli ultimi due anni. I primi numeri sono stati offerti qualche settimana fa dalla Ragioneria generale dello Stato, e sono chiarissimi: negli enti locali, che sono considerati in modo quasi unanime il settore in cui la carenza di personale è più grave e incide nel modo peggiore sulla capacità di progettare, gestire e rendicontare le misure del Pnrr, il 2022 che avrebbe dovuto vedere un deciso aumento dei dipendenti ha registrato invece un'altra flessione delle forze in campo. Nella Pubblica ammini-

strazione centrale si incontra un modestissimo +0,66%, che però non coinvolge tutti i settori e per esempio lascia fuori funzioni strategiche come le agenzie fiscali dove il numero di dipendenti è sceso l'anno scorso dell'1,86%. Le ragioni sono molte, ma una difficoltà in più è nata dai profili ricercati per il Pnrr: si tratta di professionalità tecniche specializzate, dagli ingegneri agli architetti, dagli agronomi agli esperti di procedure europee, indispensabili per gestire la macchina complessa del Piano ma caratterizzate da molte opportunità anche nel mercato del lavoro privato. Con il risultato che il boom di concorsi favorito dal reclutamento straordinario per il Pnrr intervenuto dopo la stasi del Covid ha moltiplicato anche le rinunce: nei concorsi per architetti e ingegneri realizzati fra 2021 e 2022, ha calcolato il Formez nell'ultimo rapporto annuale, il 71,6% dei posti è rimasto scoperto. La questione delle rinunce si fa poi più complicata proprio nei Comuni, che hanno livelli retributivi più bassi e, con le norme attuali, non possono nemmeno offrire ai loro tecnici a tempo determinato (il Recovery è una tantum e non permette quindi assunzioni stabili) la promessa di stabilizzazione dopo 15 mesi di servizio possibile invece per i contratti a termine nelle unità di missione Pnrr dei ministeri.

5

PREZZI

L'inflazione travolge i quadri economici

Una Pubblica amministrazione azzoppata da difetti strutturali si è dovuta inoltre inerpicare su un sentiero del Pnrr reso scivoloso da una congiuntura fra le più complicate. Lo scenario di avvio delle gare per gli investimenti è stato infatti dominato da un'inflazione che nel caso dei materiali ha raggiunto picchi in grado di sconvolgere i quadri economici iniziali. Anche su questo argomento la relazione sul Pnrr appena presentata dalla Corte dei conti al Parlamento offre numeri capaci di inquadrare il tema in modo particolarmente efficace. La sola Alta velocità Palermo-Catania, inserita nella missione 3, componente 2 del Piano, ha assorbito 1,248 miliardi del ma-

xi-fondo creato l'anno scorso dal ministero dell'Economia per coprire gli extracosti da inflazione nelle opere pubbliche. Altri 732 milioni sono andati alla Tav Salerno-Reggio Calabria, e in totale Rfi ha assorbito 4,559 degli 8,075 miliardi distribuiti dal fondo per le opere indifferibili. E nemmeno sul terreno della rincorsa all'inflazione delle opere pubbliche manca una peculiarità comunale, che danneggia le amministrazioni locali: dove l'assegnazione delle risorse a copertura dei rincari è arrivata fin qui in modo decisamente meno puntuale di quanto accaduto per gli attuatori della Pa centrale.

6

ANTICIPI**I rimborsi non bastano quando la cassa è vuota**

La corsa dei prezzi, a cui non è estraneo anche l'effetto spiazzamento prodotto dal dilagare dei cantieri sussidiati dal Superbonus, ha aggravato le ricadute di un meccanismo strutturalmente poco fluido nella gestione dei flussi finanziari che alimentano gli investimenti del Pnrr. In estrema sintesi, il punto è il seguente: le imprese aggiudicatrici possono chiedere anticipi fino al 30% del valore dell'opera, ma gli acconti iniziali garantiti dal ministero dell'Economia ai soggetti attuatori sono in genere limitati al 10%. La differenza, quindi, va messa dall'ente appaltante, a patto ovviamente di avere i soldi in cassa per anticipare la liquidità poi destinata a essere rimborsata attraverso il fondo rotativo in cui passano le risorse del Recovery. È naturale che il meccanismo si inceppa nelle amministrazioni dove le casse non sono floride, e dove l'anticipazione di liquidità era una regola già prima che arrivasse il Pnrr. Il problema si trascina nei passaggi successivi perché le regole chiedono agli enti attuatori di inserire nel sistema

Regis le fatture «quietanzate», cioè pagate, per poter ottenere l'erogazione delle rate successive dei finanziamenti. L'ostacolo ha già fatto inciampare molti enti, e ancora di più saranno le amministrazioni colpite con il passare del tempo, e quindi con il moltiplicarsi dei vuoti di liquidità prodotti dal procedere degli stati di avanzamento lavori. Per questa ragione le amministrazioni, in particolare quelle locali, spingono per poter ricevere i finanziamenti a fronte delle fatture ricevute, prima che avvenga il pagamento.

7

REGIS**Il cervellone «unico» fino a un certo punto**

Ma è tutto il sistema «Regis» a impegnare l'universo dei soggetti attuatori del Pnrr. Il Regis è il cervellone elettronico che monitora e gestisce in tempo reale ogni passaggio nel dedalo infinito di misure del Piano. Costruito dalla Ragioneria generale dello Stato, il Regis può svolgere in pieno il proprio ruolo se è il terminale unico di tutte le azioni del Pnrr. Ma per molto tempo alcuni ministeri, per esempio quello dell'Istruzione, hanno chiesto agli enti attuatori di alimentare altri sistemi informatici, dicastero per dicastero, con una duplicazione di adempimenti che ovviamente non aiuta la velocità dei procedimenti.

8

GOVERNANCE**Il gioco dei contrappesi fra Mef e Palazzo Chigi**

Il ruolo centrale della Ragioneria generale è stato rivisto anche dalla modifica della governance del Pnrr appena realizzata con il decreto 13/2023 ora al Senato. Il nuovo as-

setto concentra il potere di indirizzo politico alla Struttura di missione di Palazzo Chigi, ma rafforza anche l'architettura tecnica al Mef con la creazione dell'Ispettorato generale del Pnrr proprio per superare gli affanni gestionali registrati fin qui.

9

MILESTONES**Sulle riforme armonia da ritrovare con la Ue**

L'indirizzo politico più decisamente condensato su Palazzo Chigi avrà come suo primo compito quello di ritrovare un'armonia con Bruxelles sulle riforme che si è persa per strada. Il disallineamento è nato prima del cambio di governo, come mostrano le contestazioni comunitarie alla riforma delle concessioni portuali preparata dall'esecutivo Draghi. Ma le battaglie quotidiane ingaggiate dal governo Meloni su Mes, balneari e governance economica non sembrano aiutare.

10

SOTTO ESAME**Intanto in Europa cresce il vento contrario**

Tutto questo avviene mentre si moltiplicano i segnali di un vento europeo non esattamente favorevole alle ambizioni italiane. Molto ha pesato l'allarme lanciato qualche settimana fa dalla Corte dei conti Ue, che ha lamentato di fatto l'assenza di meccanismi di controllo puntuale sulle modalità effettive di spesa delle risorse comuni da parte dei Paesi membri, con un danno alla trasparenza giudicata invece la premessa essenziale per alimentare la «fiducia dei contribuenti» sulla destinazione dei loro soldi. L'allarme è stato rilanciato dal Parlamento europeo, a dimostrazione del fatto che stanno tornando centrali le obiezioni di chi in Europa non è entusiasta della condivisione dei rischi alla base del debito comune.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

A Bruxelles.
Cresce il pressing sull'attuazione del
Pnrr italiano



LE POTENZIALITÀ DEL TERRITORIO



IL FORMAT "HEY SUD"

**«Con l'aeroporto "Gino Lisa"
la Bat può diventare
una nuova perla turistica»**

segue a pagina 13

IL DIBATTITO SESTO APPUNTAMENTO PER "HEY SUD", IL FORMAT DEDICATO ALL'ECONOMIA

«Con l'aeroporto Gino Lisa la Bat diventa una perla da scoprire»

«**L**a Puglia è uno scrigno meraviglioso e ci sono perle ancora da scoprire. La Bat è una di queste. Un territorio tutto da esplorare, che grazie all'aeroporto di Foggia può letteralmente esplodere. Io adoro ad esempio le

saline di Margherita di Savoia e credo che rappresenti quel lato della Puglia naturalistica che può farci fare un ulteriore salto di qualità». Sono le parole del presidente di Aeroporti di Puglia Antonio Vasile, intervenuto al sesto appuntamento con

Dir. Resp.: Annamaria Ferretti

“Hey Sud”, il format di EY dedicato all'economia della Puglia e ideato da Fabio Mazzocca, Sales Responsible South Area Consulting di EY. Ieri sera, a Barletta, si è parlato di turismo. La Puglia ha fatto registrare performance elevatissime nel 2022 e nel 2023 potrebbe addirittura migliorarle. Ma per rendere stabile questo trend e riuscire ad avvicinare il tacco d'Italia ai numeri delle regioni storicamente turistiche c'è bisogno evidentemente di altro. Infrastrutture innanzitutto, specie nei trasporti. Ferrovie e strade noi aiutano i flussi turisti, al contrario ad esempio degli aeroporti, certamente un punto a favore degli arrivi, in particolare dei turisti internazionali. Massimo Salomone, coordinatore di Confindustria Turismo, ha puntato il dito anche contro la maleducazione, «troppe strade sporche», ha detto, «i turisti se ne lamentano e poi rischiamo che non tornino da noi». Francesco Caizzi, presidente di Federalberghi Puglia, ha invece puntato il dito contro i B&B abusivi, che non rappresentano soltanto una concorrenza sleale nei confronti degli alberghi di fascia medio-alta, che peraltro rischiano di fallire proprio a causa di queste strutture, ma anche e soprattutto sul danno economico per la comunità. «Dove finisce l'immondizia che producono se non sono censiti?», ha chiesto. «Chi paga la Tari per quelle strutture?». Marina Lalli, presidente di Federturismo, resta comunque fiduciosa: «Io sono certa che se lavoriamo bene insieme possiamo continuare a volare alto. Il grande risultato del 2022 ce lo riconoscono tutti, anche le regioni più blasonate, possiamo continuare così, dobbiamo solo fare sistema. Abbiamo, in prospettiva, una grande occasione rappresentata dal Giubileo del 2025, è una sfida che non possiamo perdere». Di certo non la perderà Polignano, che comunque è sempre pie-

na di turisti e tutto l'anno. «Sì, in effetti per noi ormai non esiste più la stagione turistica, facciamo turismo tutto l'anno e negli ultimi 12 mesi stiamo facendo registrare ogni mese un record rispetto agli stessi mesi degli anni precedenti», ha detto l'assessore al turismo Francesco Muciaccia. Ci sono città che sono sempre piene e che avrebbero bisogno di nuove strutture, ma qui c'è un tasto dolente. «In Puglia non si può investire, la burocrazia uccide l'iniziativa privata», ha tuonato l'imprenditore Renè De Picciotto. «Io sono riuscito solo a rilevare alberghi già esistenti, ma tutti gli investimenti nuovi sono incagliati». Sarebbero stati investimenti nel target del lusso, dove svetta Borgo Egnazia. Al talk di EY c'era il Giuseppe De Benedetto, sales director della struttura della famiglia Melpignano. «Mentre combattiamo con la burocrazia e con le infrastrutture che mancano, nel mondo la partita si gioca su formazione, specializzazione, digitalizzazione e sostenibilità. Dobbiamo puntare su questo se vogliamo imporci a livello internazionale». Claudio Meucci, EY Consulting Market Leader, ha aggiunto che la partita si vince anche «pacchettizzando» il prodotto, «bisogna avere un'idea chiara di ciò che si mette sul mercato. La Puglia è molto attrattiva, ma ha bisogno di organizzazione, che va strutturata sulla base dei numeri, necessariamente da analizzare». Ha concluso l'assessore Gianfranco Lopane. «Il nostro brand è diventato molto più forte all'estero e le presenze ce lo hanno confermato. Dobbiamo stabilizzare questo dato e crescere in maniera orizzontale, lavorare insieme». «Bisogna incentivare i percorsi di internazionalizzazione, allungare la stagionalità dei mesi spalla, elevare gli standard qualitativi dei servizi forniti attraverso investimenti e formazione, soprattutto nei trasporti».



Ance: «Bene le modifiche Molti passi in avanti su caro prezzi e illeciti»

Le reazioni

Per gli artigiani si attende l'equiparazione con i consorzi cooperativi

Il giudizio alla fine è più positivo che negativo, un bicchiere mezzo pieno che riconosce al governo di aver lavorato rapidamente per andare incontro alle richieste delle categorie, soprattutto quella dei costruttori edili. Lo fa sapere l'Ance, l'associazione di Confindustria, che il giorno dopo l'approvazione definitiva del Codice degli appalti pubblica tira le somme. E dà a Cesare quel che è di Cesare. «Sul Codice appalti - dice la presidente Federica Brancaccio - con il poco tempo a disposizione vista la scadenza improrogabile del 31 marzo, sono stati fatti grandi passi avanti». Che sono diversi ma sostanzialmente due: le limature sulla revisione prezzi e la "tipizzazione" degli illeciti professionali.

La nota stonata, per l'associazione, resta la questione del mercato e della concorrenza. Oggi l'associazione ha celebrato il Consiglio generale e l'assemblea straordinaria con l'elezione di Marco Dettori a vicepresidente nazionale per la transizione ecologica. E ora si tirano le fila di disposizioni normative

parificazione dei consorzi artigiani a quelli cooperativi. Un'indicazione per altro arrivata anche dal Parlamento. La necessità di questa parificazione, spiega l'associazione, risiede nel fatto che «in questo modo la capacità tecnico-finanziaria dei consorzi tra imprese artigiane sussiste autonomamente in capo al consorzio a prescindere dai singoli requisiti delle imprese consorziate, così come previsto per i consorzi tra cooperative». Su questo fronte sembra però che le limature al testo andranno in questa direzione. «Da decenni i consorzi artigiani rappresentano il vero ascensore per il processo di crescita delle micro, piccole e medie imprese - dice il presidente di Cna Costruzioni, Enzo Ponzio -. Il consorzio artigiano consente a migliaia di imprese di partecipare al mercato degli appalti pubblici».

Infine Legacoop pone un tema tecnico. Gli effetti positivi della riforma, dice il presidente Simone Gamberini, «potrebbero essere vanificati dall'entrata in vigore in anticipo rispetto ai tempi necessari a



**Artigiani di Cna
in fermento
ma potrebbero arrivare
schiarite con i prossimi
aggiustamenti**

qualificare e formare le stazioni appaltanti, con il rischio di bloccare

che - dicono - non sono ancora definitive. In attesa quindi dell'ultima parola sul Codice, dice Brancaccio, «registriamo con favore le modifiche su illecito professionale e revisione prezzi anche se va ancora affinato il meccanismo di revisione per renderlo veramente automatico ed efficace».

Più freddo invece il "verdetto" sulla questione delle gare. Qui, su questo fronte infuocato, al centro del dibattito intorno al Codice «restano perplessità sulla concorrenza, in particolare nei settori speciali che di fatto potrebbero sottrarre al mercato il 36% del volume dei lavori pubblici». La numero uno dei costruttori si dice certa «che, attraverso un confronto continuo, queste criticità saranno affrontate e risolte entro la data di piena attuazione del Codice».

Arrivano segnali di schiarita anche per gli artigiani di Cna che ieri l'altro avevano tuonato all'indirizzo del governo per la mancata

il mercato degli appalti pubblici come già avvenuto con l'entrata in vigore del precedente codice».

Non mancano le osservazioni da parte dei professionisti. Secondo Francesco Miceli, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) «forte elemento di criticità è rappresentato, dalla possibilità di un utilizzo estensivo dell'appalto integrato, il cui ricorso andrebbe indicato esclusivamente per progetti in cui sia prevalente l'aspetto tecnologico dove, sul fronte dell'innovazione, il contributo dell'impresa può essere utile, altrimenti, sacrificando la progettazione, si sacrifica la qualità dell'opera». Secondo Miceli questo strumento ha «prodotto, nella gran parte dei casi, enormi contenziosi tra imprese e stazioni appaltanti, opere incompiute e risultati del tutto deludenti».

—**F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus a dieci anni, quadruplicati i beneficiari

Decreto cessioni. L'allungamento del periodo di utilizzo della detrazione per le spese del 2022 apre le porte anche ai redditi medi. Oggi la fiducia sul Dl, martedì il voto finale alla Camera

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Cresce da quattro a cinque volte, a seconda del tipo di unità immobiliare, la platea dei potenziali beneficiari che avranno la possibilità di sfruttare il superbonus con la detrazione diretta, grazie all'allungamento da quattro a dieci della rateizzazione dello sconto fiscale. Una definizione articolata dietro la quale c'è un concetto molto semplice: spalmando su più anni la detrazione, cresce il numero dei contribuenti che hanno la possibilità di abbattere la loro imposta lorda con gli sconti fiscali, senza perdere dei soldi.

L'effetto dell'emendamento votato lunedì sera dalla commissione Finanze della Camera nella legge di conversione del decreto

Riformulata la norma sui Btp: la conversione dovrà riguardare solo le emissioni ordinarie di titoli di Stato

cessioni (Dl 11/2023, relatore: Andrea de Bertoldi) emerge incrociando i dati di Enea sugli investimenti medi effettuati per lavori di superbonus con i dati delle ultime statistiche fiscali disponibili (dichiarazioni 2021).

Intanto, sul fronte parlamentare, ieri il Governo ha posto la questione di fiducia alla Camera sul testo uscito dalla commissione Finanze. Anche se il Ddl è stato riportato all'esame della Commissione, proprio su richiesta del relatore, Andrea de Bertoldi, per modificare la formulazione della norma, approvata nella serata di lunedì in coda all'esame del testo, che introduce per le banche la possibilità di convertire in Btp i crediti di imposta non fruiti.

Il riesame è nato dai dubbi della Ragioneria, che ha chiesto di puntualizzare che i Btp in questione saranno esclusivamente frutto di emissione ordinaria e non straordinaria: in sostanza, si procederà al-

l'operazione senza emettere ulteriore debito. La formulazione finale di questo passaggio, quindi, rispecchia queste richieste e chiarisce che la sottoscrizione dovrà riguardare emissioni ordinarie. Inoltre, ora il testo fa riferimento ad appositi provvedimenti direttoriali di Entrate e ministero dell'Economia, sentita la Banca d'Italia, per dare attuazione al meccanismo.

Risolto questo caso, ieri la maggioranza ha comunque dovuto fare fronte al tentativo di ostruzionismo, messo in atto dalle opposizioni, e soprattutto dal Movimento 5 Stelle (il capogruppo pentastellato in commissione Finanze, Emiliano Fenu ha dichiarato che «il provvedimento non contiene alcuna norma per lo sblocco dei crediti incagliati legati a superbonus e bonus edilizi»), che prima della fiducia aveva iscritto a parlare 49 deputati su 52 totali, per un massimo di 30 minuti ciascuno, per un totale che avrebbe potuto superare le 24 ore. Per questo motivo il decreto è stato blindato: il primo voto è in programma per oggi, mentre il via libera finale sarà martedì.

Tra le novità più importanti della versione finale della legge di conversione c'è la possibilità di allungare da quattro a dieci anni il periodo di fruizione del superbonus. Questa possibilità è condizionata a un'opzione, che dovrà essere inserita nella dichiarazione dei redditi 2024, che riguarda solo le spese 2022 ed è irrevocabile. Quest'anno, allora, bisognerà restare in una sorta di limbo, stando attenti a non indicare la rata 2023 in dichiarazione. In quel caso si perderebbe la chance dell'allungamento.

La misura è nata per consentire di sfruttare le pesanti rate di detrazione del 110% a contribuenti che non avrebbero altrimenti avuto la capacità fiscale per farlo. Un'alternativa essenziale in mancanza di cessione del credito e sconto in fattura. Ma quanto si allargherà il perimetro dei potenziali beneficiari? Secondo le stime del Sole 24 Ore, potrebbe addirittura quadruplicare,

Come funziona

1

IL PROBLEMA

Redditi più bassi fuori dal 110%

Il nodo nasce con lo stop a cessione e sconto in fattura. Non sono molti, infatti, i soggetti che in Italia sono in grado di portare in detrazione nella dichiarazione dei redditi un livello di sconti come quello generato dal superbonus

2

LA SOLUZIONE

Tempi più lunghi per la detrazione

La soluzione preparata dalla Camera prevede che, solo per le spese 2022 del 110%, sarà possibile recuperare in dieci anni, anziché in quattro, la detrazione. In questo modo, si abbassa la rata annuale

3

LA PROCEDURA

Opzione da indicare nel 2024

L'opzione per l'allungamento è irrevocabile e dovrà essere esercitata nella dichiarazione 2024. In pratica, quindi, bisognerà stare fermi un anno. Chi indica la rata già nel 2023 perde la chance

riuscendo ad abbracciare soglie di reddito più basse rispetto a quelle, molto elevate, necessarie con la detrazione a quattro anni.

Partendo dai dati Enea, si vede che il superbonus genera in media un ammontare di detrazioni pari a circa 125mila euro in caso di abitazioni unifamiliari, circa 106mila euro per le unità indipendenti e circa 55mila euro per le unità in condominio. Per utilizzare queste detrazioni in quattro anni servono livelli di reddito alti: per i condomini servono almeno 50mila euro di reddito complessivo, mentre per le unifamiliari si partirebbe addirittura da 100mila euro. Spalmandole su dieci anni, il conto cambia parecchio: per i condomini sono sufficienti 26mila euro di reddito, mentre per le unifamiliari si partirebbe da poco meno di 50mila euro.

Vedendo come queste variazioni si trasferiscono sulla platea dei potenziali beneficiari, si osserva che per le unifamiliari il perimetro passa da circa 500mila contribuenti in grado sopportare il carico di detrazioni a poco più di 2,2 milioni. Praticamente, il quadruplo. Un effetto simile c'è sui condomini. In questo caso la platea passa da circa 2,2 milioni di contribuenti a poco meno di 11 milioni. Quindi, in questo scenario gli interessati si moltiplicano addirittura per cinque.

Naturalmente, si tratta di stime che consentono di capire quali sono gli ordini di grandezza del fenomeno, perché non tutti questi milioni di contribuenti hanno effettuato lavori di superbonus nel corso del 2022: l'anno scorso, infatti, gli interventi asseverati sono stati complessivamente 263.722. Solo su questi agisce la correzione introdotta dalla Camera. Inoltre, per conoscere l'effettivo livello di capienza fiscale di ciascuno bisognerebbe analizzare le singole dichiarazioni, conoscendo l'esatto ammontare delle altre detrazioni utilizzate per abbattere l'imposta lorda. E arrivare così alla capienza fiscale effettiva.

Gas e luce, più che dimezzati gli aiuti destinati alle imprese

Le nuove misure

Crediti d'imposta al 20% e al 10% per energivori, gasivori e le altre aziende

Bessegghini: «Calo bollette elettricità sopra il 20%, per il metano intorno al 10%»

Celestina Dominelli

ROMA

Crediti d'imposta più che dimezzati per le imprese. Sarebbe questa la novità dell'ultima ora contenuta nel decreto bollette approvato martedì dal governo e atteso oggi in Gazzetta Ufficiale. Come anticipato dal Sole 24 Ore (si veda l'edizione 28 marzo), le aliquote alla base dei contributi assicurati alle aziende per l'acquisto di energia elettrica e gas sarebbero del 20% (e non più il 45% come nel primo trimestre) per energivori, gasivori e non gasivori, mentre l'asticella scenderebbe da 35% al 10% per le imprese non energivore, quelle dotate di contatori di potenza disponibile pari o superiore a 4,5 kilowatt. Percentuali diverse, quindi, rispetto ai numeri fatti circolare, subito dopo il Cdm, dal ministero dell'Economia secondo cui le imprese «potranno continuare a beneficiare fino a giugno dei crediti d'imposta al 40% e al 45%, se nel primo trimestre del 2023 hanno registrato un incremento del prezzo delle bollette di luce e gas superiore al 30% rispetto al primo trimestre del 2019».

Il lavoro di affinamento dei tecnici, proseguito anche dopo la riunione dei ministri, ha quindi portato a un deciso ridimensionamento delle aliquote alla luce dell'andamento decrescente dei prezzi di gas che, dopo i picchi toccati in estate - quando le quotazioni al Ttf, l'hub di Amsterdam snodo di riferimento per il mercato europeo del gas hanno superato i 300 euro per megawattora -, viaggiano ora attorno ai 45 euro per MWh.

Cali consistenti, dunque, che hanno portato a rivedere in parte anche le altre misure di alleggerimento delle bollette. Così, con il decreto licenziato martedì, è stato confermato, anche per il secondo trimestre, il potenzia-

mento del bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie in condizioni di disagio economico e fisico con lo stesso schema utilizzato in questi mesi. Insieme al rafforzamento del beneficio, divenuto automatico dal 2021, restano in pista, fino a giugno, anche il taglio dell'Iva sul gas al 5% (per usi civili e industriali) e l'azzeramento degli oneri gas. Rimangono, poi, confermate, ma solo per aprile, le aliquote negative per la componente UG2, applicata agli scaglioni di consumo fino a 5 mila metri cubi l'anno, che in fattura serve a coprire i costi di commercializzazione e che sarà assicurata per il 35% del valore applicato nel trimestre precedente.

Nella prossima bolletta della luce, faranno invece ritorno gli oneri elettrici, ma il ripristino, in virtù del calo delle quotazioni dei prodotti energetici, non comporterà aumenti, come ha ribadito ieri Stefano Bessegghini, presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, che oggi pomeriggio comunicherà il prezzo di riferi-

mento dell'elettricità per la famiglia tipo in tutela per il 2° trimestre. «Ci saranno delle variazioni importanti superiori al 20% sicuramente per la prossima bolletta della luce - ha detto Bessegghini a margine della cerimonia del master Safe -. Gli uffici stanno completando adesso, anche alla luce del decreto di ieri (martedì per chi legge, ndr) i conti. Sicuramente ci sarà un calo superiore al 20% sull'elettricità».

Quanto al gas, ha aggiunto Bessegghini, «visto che siamo ormai a fine mese, sarebbe ragionevole aspettarsi qualcosa intorno al 10% perché in quel caso la variazione più importante l'ha fatta nei due mesi precedenti, quindi che adesso riesca a recuperare molto di più mi sembra difficile».

Sempre in tema di bollette, infine, ieri è stato pubblicato il decreto attuativo Mase-Mimit per la rateizzazione delle bollette delle imprese prevista dal Dl Aiuti quater (alternativa alla fruizione dei crediti d'imposta). Lo strumento può essere attivato per i consumi effettuati dal 1° ottobre 2022 al 31 marzo 2023 e fatturati entro il 30 settembre 2023. Per ottenere la rateizzazione, le imprese entro 15 giorni dall'emissione della bolletta, devono presentare istanza all'attuale fornitore ed entro 30 giorni dalla ricezione della stessa, il fornitore, se accoglie la domanda, proporrà un piano di rateizzazione per un minimo di 12 e un massimo di 36 rate mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il secondo trimestre confermati il taglio dell'Iva sul gas al 5% e l'azzeramento degli oneri gas

Codice appalti, occhi puntati a luglio: rischio shock normativo

La transizione. Per prepararsi ci sono solo tre mesi ma il governo tratta ancora con la Ue. Anac: semplificazione a danno della trasparenza

Mauro Salerno

Più di 500 milioni di investimenti (543,4 a essere precisi) rimandati a data da destinarsi nel giro di due giorni, a causa della necessità di aggiornare i bandi alla nuove norme entrate in vigore dall'oggi al domani. È lo scenario accaduto il 19 aprile 2016, data di entrata in vigore del codice appalti formalmente in vigore ancora per poche ore, che il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini vuole assolutamente evitare. Per questo, il giorno dopo l'approvazione del decreto in Consiglio dei

ministri, gli occhi sono già puntati al momento in cui il nuovo regime dei contratti pubblici prenderà il posto dell'attuale. La data al momento è fissata al primo luglio. Si tratta di un punto su cui però non sono da escludere ulteriori interventi. Non lo nasconde neppure il Salvini quando segnala che il nuovo codice «entra in vigore sulla carta il primo luglio, poi vedremo e aggiorneremo l'Europa, perché le imprese hanno bisogno di tempo per studiare». Segno che le trattative con Bruxelles, magari legate al treno delle modifiche sul Pnrr, sono ancora in corso. Questo è un

punto fondamentale per le stazioni appaltanti e imprese, che preso atto dell'approvazione non fanno altro che chiedersi quando sarà la data spartiacque tra vecchio e nuovo regime per evitare di trasformare in carta da macero progetti ai quali magari si lavora da anni.

Il testo prova (ma bisognerà vedere se basterà) a evitare i danni collaterali da shock normativo disegnando un elaborato regime transitorio negli articoli finali del decreto, dove si stabilisce il perimetro che distingue l'applicazione del vecchio o del nuovo regime a se-



Cantieri. Il primo luglio il nuovo regime dei contratti pubblici prenderà il posto dell'attuale

conda del punto in cui si trova una procedura o un progetto e si ribadisce (articolo 224, comma 8) che i progetti del Pnrr (oltre che del Pnc, degli altri fondi europei e delle opere interconnesse) continueranno a non avere nulla a che fare con le norme del nuovo codice (così come del vecchio) visto che a quei progetti e cantieri si applicherà ancora l'impianto di deroghe previsto dal decreto Semplificazioni-bis (Dl 77/2021). Insomma, se funzionerà il nuovo codice servirà forse a semplificare le opere tradizionali, ma il Pnrr continuerà a viaggiare su una

corsia preferenziale tutta sua.

Atteso entro un paio di giorni in Gazzetta Ufficiale, il testo del codice è ora alle limature finali negli uffici della presidenza del Consiglio. Negli ultimi giorni si è lavorato molto sui capitoli degli illeciti professionali e della revisione prezzi con modifiche che hanno incassato il plauso delle imprese.

Critiche non passate inosservate sono quelle arrivate dal presidente dell'Autorità Anticorruzione Giuseppe Busia, che mette nel mirino la stabilizzazione delle deroghe sottogolia. «Bene l'impulso alla digitalizzazione - dice il presidente dell'Anac - Attenzione, però, a spostare l'attenzione solo sul "fare in fretta", che non può mai perdere di vista il "fare bene". Semplificazione e rapidità sono valori importanti, ma non possono andare a discapito di principi altrettanto importanti come trasparenza, controllabilità e libera concorrenza, che nel nuovo Codice non hanno trovato tutta l'attenzione necessaria». Il riferimento è soprattutto agli appalti più piccoli, in genere gestiti dai Comuni. «Soglie troppo elevate per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate - afferma Busia - rendono meno contendibili e meno controllabili gli appalti di minori dimensioni, che, va notato, sono quelli numericamente più significativi».

Nessun impatto sul Pnrr: per le opere finanziate dalla Ue vale la corsia preferenziale del Dl Semplificazioni